L'
ORONTE
OVERO
LE CORONE
Frà le Catene.

TRAGICOMEDIA

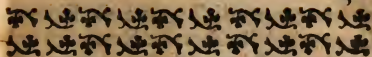
DEL SIG. FRANCESCO MARIA DE LVCO SERENI ROMANO

Accademico Humorista.

In Bologna per gl'Eredi del Pisarri.
1681. *Con licenza de' Superiori.*

L' AVTORE à chi Legge.

Ecco che ti presento, ò cortese Lettore questa mia Tragicomedia dell'Oronte, contentati, per euitar le censure, se sia possibile nel leggerla di riflettere con particolare attentione alla Tessitura della fauola da mè ordita con quegli artificij, che a mio credere si richiedano per obedire alle regole de gl Antichi, & all'oßeruationi de' Moderni, i quali riguardando frà le altre cose al diletto, & all'vtile procurano sempre di far vedere la Virtù premiata, & il Vitio punito, e colorendo con Argutie giocose, e con vaghezza di stile gl' Accidenti dell'Intreccio nella Scena in vn medesimo punto, e dilettano, e giouano: con tal fine ad-

dunque approuato dalla ragione dall'Autorità, e dagl'esempi introduco in alcuni Personaggi Regij, benche sotto barbaro Clima, l'obbedienza alle leggi del valore, essendo questo vno de gl'Attributi più conueneuoli al costume vniuersale de' Grandi, & in alcuni Serui poscia ammetto l'Inclinatione a i moti arguti, & alle facetie come più proprie de i Soggetti inferiori; e perche non apporti in verisimile l'vnire la Maestà del Coturno allo Scherzo del Socco, faccio che gl'Accidenti tanto Graui, quanto Giocosi, con la loro distintione, però nascbino artificiosamente dalla necessità del caso, & in consequenza non mendicati, non improprij essentiali, e diletteuoli al Dotto, & all'Idiota, conforme vogliano per precetto gli osseruatori più celebri della Poetica. Degnati in tanto, ò amico Lettore, ponderare quanto ti accenno compiacciati all'occorrenza difendermi, & accertati, che le Leggi diuine ti astringano fino ad amare gl'Inimici, non ch'à proteggere vn tuo Prossimo, che s'affatica à costo di sudori ingegnosi in queste carte giouarti. Nel rimanente le Parole che possano offendere anche leggiermente l'orecchio di Cristiano, le detesto dichiarandomi parlar da Poeta, e viuere da Cattolico. Iddio ti feliciti.

Argomento.

ORonte Principe di Tracia, venendogli fino dalla fanciullezza vſurpata la Corona da Tigrane ſuo minor fratello, per trama di Ferodaſpe Primato del Regno, con falſo ſuppoſto di vna ſtolida inabilità nel Gouerno, fù racchiuſo ne i Serragli, e per vltimo con preteſto politico fù condannato alla morte, da cui ſecretamente ſottrattoſi per mezo de' ſuoi ſeguaci, poco lungi da Coſtantinopoli in vn'orrida, e ſolitaria Valle ſi aſconde. Quiui ſi fà credere per eſtinto, ſoccorre Claridora Principeſſa di Ruſſia Schiaua, da lui amata ne' ſerragli, e traportata in quella Valle da vn fiero temporale, mentre fuggiua raminga l'Ire Mortali di Liſaura, Conſorte geloſa di Tigrane; Con la medeſima Principeſſa traueſtita da huomo ſi porta alla Reggia per prendere il poſſeſſo del Regno, mediante vna Congiura

ordita contro di Tigrane da Fidarte Generale delle Guardie Reali; mà nel punto, che stà per assodare à pieno le proprie grandezze, con vna eccessiua Generosità intorbida le sue fortune, e con vna Gelosia pertinace sdegna la Principessa à segno, che la costringe à dimostrarsi inimica di Oronte, & Amante di Tigrane, per cagione di che doppo varij accidenti ritorna Oronte ad impadronirsi del Regno, diuiene Consorte di Claridora, e dà a diuedere nel periodo di vn Giorno come si stabiliscono le Corone frà le Catene.

Interlocutori.

Prologo.

Oratio Guantaro.
Bernabeo suo Garzone.

Personaggi dell'Opera.

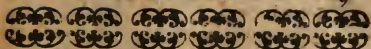
Oronte Prencipe di Tracia Primogenito.
Tigrane Rè Tiranno suo fratello.
Lisaura Regina Consorte di Tigrane.
Claridora Principessa di Russia Schiaua.
Ferodaspe Primato del Regno Consigliero di Tigrane.
Fidarte Duca Generale dell'Armi, e delle Guardie, e Confidente di Oronte.
Durilla Damigella della Regina.
Maccabeo Seruo di Oronte faceto.

La Scena in Costantinopoli.

Mutationi di Scena per l'Opera.

Spelonca orrida con Pioggia, Grandine, Venti, e Fulmini.
Appartamenti Reali.
Appartamenti di Fero daspe
Prigione.
Cortile Regio.

Nel Prologo.

Fondaco di Guantaro.

PROLOGO
PER MVSICA.

Oratio Guantaro, e Bernabeo suo Garzone.

Orat. CHe strauaganza è questa!
Maledetto destino!
Fatico anche la festa,
Ne si vede vn qnattrino?
Che &c.
Io pur vesto le Mani, io pur l'adorno,
Ne mi porgono vn Corno.
Di quest'Arte plebea son troppo satio.
Ber. Che dite, ò Mastro Oratio?
E vn grand' errore il vostro;
Più nobile essercitio
Non si troua del nostro.
Sò ben' io, che co i Guanti,
Se le mani ad altri ascondo
I diffetti ricopro à mezo Mondo;
Arte è ben da farne caso
Il celar d'Altrui gl' errori,
E non far, che dia nel naso
Il fetor, che ne vien fuori.
Or. Pur troppo è ver, mà quando
E contraria la sorte,
Diuien poltrone ancor l'istesso Orlando.

Sotto la Luna
In ogni stato
Ci vuol fortuna;
Io c'hò nemico il fato, ora lo prouo;
Che fin per mè si troua il pel nell'ouo:
Ma dimmi Bernabeo,
Perche quei Guanti hai tù tinti di giallo?
Ber. Se vi hò da dire il vero,
Perche son d'vn Ebreo del Cappel nero.
A quei Guanti d'Ocagna
Deuo dar' io l'odore?
Or. Più tosto vngili assai,
Perche sonó del mio Procuratore.
Ber. Han però la man costoro
Fabricata à certe tempre,
Ch'al donare arida è sempre,
Sempre è molle à prender l'oro.
Or. E questi di chi sono?
Ber. Son d'vn certo Notaro.
Or. Dagli pur dell'odor quando li spiani,
Ch'è solito à costoro
Puzzar assai le mani.
Ber. E di chi son quest'altri,
C'han la pelle sì dura,
Che sembra di Somaro?
Or. A dirlo Bernabeo
Fanno brutta figura;
Non li tenere in vista,
Perche sono d'vn semplice Legista.
Prendi quel Mazzo là,
Scuopri.
Ber. Che veggio!
Guanti trinciati, e solo d'apparenza!
Or. Son pur buoni,

Ber. A far che?
Or. A ricoprir la mano.
Al cinico Poeta,
E al finto Cortegiano.
Chi non sà che la Corte è ricetto
Di lusinghe, e di brame fallaci;
E chi scherza con detti mordaci
Vien tenuto per brauo soggetto.
Se la man d'vn Poeta è costretta
Con la penna ad imprimer ferite;
Dal suo stile son rese gradite,
Ch'in vn punto & offende, e diletta.
Ber. O che nobil lauoro!
L'Ornamento ch'è intorno à questi guanti
E tutto argento, & oro!
Di chi sarà già mai?
Or. D'vn certo pouer'huom, che cerca guai.
Ber. Com'à dire?
Or. D'vn tal che prende moglie.
Ber. Mà di che Pelle sono?
Or. Mai l'indouinarai.
Ber. E che si che c'azzecco;
Questa è pelle di Becco.
Or. I'hai trouata alla prima
Ber. E questa quì, che non si mette in opra?
Or. Hà troppo gran diffetti;
Che suol per ogni lato
Sempre puzzar la pelle di Castrato.
Ber. Euui vn mazzo di Guanti in quel cantone.
Or. Sò che vuoi dir, t'intendo,
Mal volontier lo vendo,
Non è troppo sincero,
Ne mi par, che riesca,
Perch'è Guanto di concia Romanesca;

Bisogna in tanto far quelli da Donna,
Che mi sono mancati.

Ber. Vogliono esser lauati?

Or. O questo nò.

Ber. Di qual sorte deue esser la Pelle?

Or. Maritate, e Zitelle
Tutte vogliano il Guanto di durata;
E perche serua ancora
A qualunque stagione,
Facciamolo di pelle di Montone,
In tanto ti souuenga
Portar li Guanti al Medico.

Ber. D'andarui in questo punto io mi preparo

Or. Và pur, mà non gli chiedere il danaro.

Ber. Perche?

Or. Perche frà noi
Non corrono contanti,
Che le Pelle, che fà sconta co i Guanti.
M'ero scordato il meglio,
Non ci stò col pensiero,
Deuo darne otto para à quei Signori
Del Collegio Ghisliero.

Ber. E che ne voglion fare?

Or. Se ne voglion seruir per recitare.

Ber. Hanno forse qualch'opra per le mani?

Or. Hò inteso dir di sì.

Ber. Il Titolo, qual'è?

Or. Se mal non mi souuiene
Le Corone (mi par) frà le Catene.

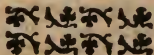
Ber. Robba da Collegiante.

Or. Piano col criticare,
Tù sei troppo arrogante,
Se ben lo puoi tù fare,
Ch'a dirla è tanto in vso

E for-

Oggi quest'essercitio;
Che l'altro giorno appunto à vna Comedia
E forse delle belle
Vòlea darne il giudiaio
Sino il mio Conciapelle.
Insomma così và;
E già che questo clima
Per l'arte mia non fà,
Vuò prendermi bel tempo in verità.
Insomma così è;
Se il faticar m'annoia,
Si volga altroue il piè.
Lo star più fermo quì non piace à mè.
Andiamo alla Comedia, e mentr'ogn'vno
Mette la lingua à mollo,
Anch'io darò, come che faccio a i Guanti,
Vna concia mordace à i Recitanti.
Sì sì non si tardi,
Ber. M'accingo al partire.
Or. Ci voglio venire
Senz'altri riguardi
(Si sì non si tardi,
A 2. (Ch'è vn piacer troppo galante
(Fare il Dottore, & esser ignorante.

Fine del Prologo.

Vid.

V. D. Gio: Chrysost. Vicecomes Cler. Regul. S. Pauli, Penitent. in Metropol. Bonon. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card. Boncompagno Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

Fr. Tho. Rayneri de Forliuio Vicarius Gener. S. Officij Bonon.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Spelonca in forma di habitatione Rustica dentro di vna Valle orrida. Tempesta di Venti, di Grandini, e di Fulmini.

Oronte solo dentro dell' Antro assiso.

OHimè, che sarà! non sono bastanti à tormentare l' infelice Oronte gli sdegni d'vna sorte nemica, che anche il Cielo con le furie d'vn improuisa tempesta vuol mouer guerrà à i miei suenturati riposi. A questo giorno, perche vien da me sospirato, non hà voluto il Sole concedere i natali se non l'accompagnaua co i fulmini. Godi dunque, ò Cielo, delle mie suenture; go-

di,

di, ch'io sempre più costante sarò saldo bersaglio a' colpi de' tuoi strali onnipotenti; *Si leua in piedi*; sarò sprezzatore intrepido d'ogni più desiderata grandezza. Nacqui Prencipe di sangue Reale, e vero; mà l'esser fratello d'vn Rè Tiranno della Tracia mi necessita, per non morire, à publicarmi estinto, & à viuer solitario in questi orridi alberghi.

SCENA II.

Cade Claridora da vna Rupe, e resta à mezo la caduta da' sterpi trattenuta.

Claridora in Abito di schiaua, e Sudetto.

Clar. SOccorso, aita —

Or. Odo vna voce flebile, che mi ferisce l'orecchio.

Cla. Soccorso per pietà. Mà con chi parlo, ò Dio; forse con questi dirupi cagione della mia ruina?

Or. (Che voce gradita!) chi sei tù, che brami soccorso?

Cla. Vn' infelice.

Or. Eccomi pronto. Mà questa à gl' abiti è donna, solleuateui, ò Donzella, sete forse ferita?

Cla. Non già per mia gran sorte, mercè gl' addensati rami di questa siepe, che mi tolsero à più precipitose cadute.

Or. Dunque fù maggiore il periglio del danno; chi ne fù la cagione?

Cla.

Cla. La violenza della tempesta, che mentre io solitaria, e fuggitiua fuori del sentiero mi portaua raminga dalle furie de' venti, e dallo spauento de' fulmini traportata ne' precipitij di questa Valle credeuo incontrar la morte.

Or. (Io non erro al certo) Principessa Claridora, adorata Signora?

Cla. (O Dio, che veggio! questo è il sembiante dell'amato Oronte?)

Claridora s'intimorisca.

Or. (Questa è la Schiaua senza fallo!)

Cla. (Mà come, s'egli dal Rè Tigrane suo fratello è stato miseramente vcciso!)

Or. (Mà come, s'ella fù racchiusa ne' Serragli, da' quali si rende impraticabile l'vscita.)

Cla. (Oh Dio, il timore mi confonde!)

Or. (Oh Dio, l'incertezza mi tormenta!)

Cla. Signore, chi siete?

Or. Sono Oronte, son viuo; e voi siete pur Claridora?

Cla. Son Claridora la Principessa di Russia, sono la Schiaua, son colei, che per sottrarmi alle barbare violenze del Rè Tigrane vostro fratello soffersi ne' serragli le prigioni, & haurei senza fallo incontrata in questo giorno la morte, se la pietà del Sicario non me n'hauesse col permettermi la fuga in questo punto inuolata.

Or. E chi ardì cospirare contro la vostra vita, e non incorrere nella colpa di mille morti?

Cla. Non potei penetrarne l'Autore, e la cagione; Argomento bensì, che non altro fosse, che le mie costanti ripulse all'amorose

bra-

brame del Rè; Mà voi come viuo, e solitario frà questi orridi sassi?

Or. Sono troppo funeste le mie catastrofi, ò Principessa.

Cla. Palesatele se vi aggrada, giache la sorte nelle mie cadute mi solleua à felicitarmi colla vostra presenza.

Or. Già vi è nota la tirannide di Tigrane nell'essersi anteposto alla mia Primogenitura, & in conseguenza al dominio della vicina Città di Costantiuo poli, e di questo Regno di Tracia; Già mi vedesti prigioniero ne i Serragli; doue hebbi sorte di adorarui, e doue fui costretto à viuer celato fin da gl' Anni più teneri, il tutto cagionatomi dalle trame di Ferodaspe, vno de' Primati del Regno, che per aderire a' voleri d'Ismena mia Madrigna, (ch'all'hora viueua) col falso pretesto d'vna mia rozza, e stolida inabilità oppresse con la violenza la ragione di vn'infelice Pupillo; per non trouarsi cagione valeuole à darmi la morte, appena mi fù côceduta fin ad hora la vita; pochi giorni sono Tigrane da' consegli di Ferodaspe istigato con supposto di preueduite congiure, sodisfeci alla Politica, decretando la mia morte. Io da' miei occulti seguaci protetto fui publicato per estinto, quì mi nascosi, e procurando anch'io le mie fortune, deuo tentarle appunto in questo giorno, in cui per la partenza del Rè Tigrane alle Caccie, mi viene caldamente imposto, che nella Reggia mi porti, doue per non esser noto, che solo à qualche Ministro del Serraglio,

glio, che di rado pratica in Corte, mi è facile alla sfuggita il penetrarui.

Cla. Dunque non si ritardino le vostre fortune.

Cr. E come potrò allontanarmi da questi alberghi, hora che vi dimora l'anima mia.

Cla. Adorato Prencipe Oronte, se l'anima fù destinata per vnirsi al suo corpo, dourò sempre seguirui.

Cr. A troppi perigliosi cimenti vi esponete, ò mia Cara.

Cla. Si potrebbe mentire il sesso con habiti virili se quì ve ne fossero.

Or. Ne tengo pronti per sodisfarui; mà pur tanto temo, che non siate discoperta.

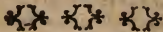
Cla. Non è possibile, per non esser io nota in Corte, che solo à Tigrane, il quale m'imprigionò ne' Serragli quando s'impadronì del Regno di Russia. La sorte in tanto ci chiama. Il Cielo è Protettore de gl'Innocenti, non si tema di sinistro, permettetemi pure, ch'io mi trauesta, e vi siegua.

Cr. I vostri voleri, ò Principessa, mi sono comandi.

Cla. Spero, che frà poco le stelle vorranno felicitarui.

Cr. Perche conduco meco l'idea del contento.

Cla. Perche ve lo presagisce la sincerità del mio cuore.

Entrano dentro la Spelonca.

SCENA III.

Tigrane solo.

DOue mi porta il destino! giungo in quest'orride balze, e benche disastroso mi rassembri il sentiero, pur è valeuole per sottrarmi allo sdegno procelloso di questo Cielo adirato. Fuggo il furore de' venti, si disperda la mia Corte, e inoltro per queste Valli, quì solitario rimango; onde parmi che vogliano gl'Astri in questo giorno ne i sollieui più graditi delle Caccie minacciar funeste ruine à Tigrane. Non sò in tanto qual mi rechi tormento maggiore, ò la stanchezza del piede cagionatami da gl'incomodi di sì violento camino, ò l'agitatione della mente destatami dalla sinderesi delle mie colpe. Ah che pur troppo il Cielo deue scuotermi co i Tuoni, sgridarmi co i venti, & incenerirmi co i fulmini, mentre la morte dell'innocente Oronte, mio Germano, da me machinatagli dopo di hauerli tirãnicamente vsurpato il Regno di Tracia, è delitto sì graue, che costringe pur troppo il Cielo ad vna seuera vendetta; e pure le leggi ambitiose del Regnare decretano, che per giungere al Trono si trascuri ogni riguardo, si calpesti ogni fede. Quella Quercia incauata vaglia per riparo all'ingiurie de i Turbini, e per sostegno alla stanchezza del fianco. *Si sede dentro la Quercia.* O Dio, il sonno figlio della quiete, benche da' distur-

bi

bi della mia mente agitato pur tanto mi chiama a' riposi. *S'addormenta.*

SCENA IV.

Oronte, e Claridora da huomo, e Sudetto che dorme.

Cla. Con questi habiti mentiti, ò Prencipe, sarò dunque à seruirui.

Or. Principessa, voi mi confondete; accertateui, che io non prezzo le Corone, ch'io non curo la vita, quando siano per cimentarui, ò mia Cara.

Cla. Non più riflessioni; ci accompagna l'ardire.

Or. In vno sfenturato l'ardire diuiene temerità.

Cla. Non più dimore digratia, già si è placato il Cielo.

Or. Lo sdegno però di Tigrane temo, che si renda implacabile.

Cla. E per qual cagione volete hora portarui alla sua Reggia?

Or. Per trionfar senza fallo della sua Tirànnide.

Cla. Dunque il vano sospetto de' miei perigli vi ritarda i sicuri trionfi?

Or. Son conuinto, ò bella Claridora. Partiamo per questo sotterraneo sentiero, che per esser noto a mè solo si rende, e più secreto, e più breue.

Cla. E ricoperto da quest'Edera in modo ch'è quasi impossibile à rinuenirlo; io vi sieguo.

Par-

Parteno, e Claridora lascia gl'habiti dentro dell'Antro.

SCENA V.

Maccabeo solo, e Tigrane addormentato.

CAnchero, salua salua, acqua, vento, & in vece di sassate Grandini grosse come Coccomeri! guarda giornatina di garbo; insomma la fortunaccia cornuta sempre si piglia gusto col pouero Maccabeo. Credeuo questa mattina nelli lacciuoli, che hò teso trouare almeno vna decina di Merli; Mà il temporale hà fatto restar me vn solennissimo Merlotto. Sò che il Padrone, & io per hoggi staremo grassi. In tanto il Sole bisogna c'habbia fatti debiti, che stà ritirato; Le nuuole saranno forse di nozze, perche vanno spargendo gran quantità di Confetti; E gl'Alberi mostrano hauere vn gran caldo, perche vedo, che si spogliano delle frondi, e restano nudi. Io però se ho da dirla giusta sento vn gran freddo; ritiriamoci vn poco ne' nostri affumicati appartamenti. Patrone Patrone, eh Patrone, ò non sente, ò sarà andato à prender aria; ohibò è tempo questo da prender aria, è vn tempo da pigliar malanni Padrone, Signor Padrone manco risponde; diamogli vn poco dell'Illustrissimo, che sò io non fosse costui qualch'vno di quelli, che vogliono l'Illustrissimo fino dalla Cutta, che tengono in gabbia. Illustrissimo Signor Padrone, Illustrissimo.

Ec-

Eccellentissimo. Serenissimo, tic, toc. Non occorr'altro. Non vi è sicuramente, e me ne dispiace, perche non posso ne pigliare il Tabarro, ne accendere il fuoco, ne far la cucina, che si è portata la chiaue della stanza doue stà la nostra Guardarobba saluatica. Mà che cosa è questa tò, tò, tò, vn' habito di Donna? *Troua l'habito di Claridora dentro l'Antro.* e come in questo luogo, che non ci verrebbe il Diauolo per vn'Ebreo, pur ci sono capitate le femine? L'è curiosa da vero; hor via, facciamo di necessità virtù, mettiamocelo indosso, *Se lo pone indosso.* Me si accosta alla vita in verità, allafè che tien caldo più di quello, che mi credeuo, mà sò da che viene questo, viene come diceua la buona memoria di mia Madre dalla simpatia, che hà l'huomo con la donna. Stia pur hora il Padrone quanto vuole à tornare, ch'io l'aspetto allegramente. Par che mi venga sonno; è meglio che dorma: chi sà che la fortuna non mi aiutasse per questa strada, mentre dice il prouerbio Fortuna, e Dormi.

Si addormenta dentro dell'Antro con la faccia coperta.

SCENA VI.

Tigrane, e poi Ferodaspe con Cacciatori che suonano i Corni.

Tigrane si desta al suono de' Corni.

Tig. OH Dio, che larue funeste mi turbano la mente! pur mi destai. Ombre vane

vane del ſonno fuggite dunque da me fuggite. Odo gente, e credo di mia Corte; vuò darmi à conoſcere; Olà, chi è di quà d'intorno?

Fer. Sire, ſon Ferodaſpe voſtro fedeliſſimo Vaſſallo, ed amico, che andauo rintracciandoui, lodato il Cielo che vi ritrouo.

Tig. Molto mi adoprai per inuolarmi dalle furie della tempeſta.

Fer. Io fui coſtretto à celarmi dentro de gli Antri.

Tig. Et io forzato per longhiſſimo tratto di correre per queſte Valli, finche ſtanco in queſto luogo mi ſon dato à i riposi; Mà ò Dio!

Fer. Che vi turba, ò Sire?

Tig. Nel ſonno intrapreſo, ò quali infauſti fantaſmi mi hanno agitata la mente.

Fer. Diſturbi di poco momento ſe ſi fondano ne' ſogni.

Tig. Haueuano apparenza di veridici; vditene il breue racconto. Pareami, che l'ombra di Oronte mio fratello mi ſgridaſſe, rimprouerandomi la mia barbarie, per cagione di che, ſdegnatomi, prendeuo l'Arco, e gl' auuentauo vn colpo, mà la ſaetta da me vibrata, nel mezo del corſo ritornando prodigioſamente indietro, mi feriua il ſeno, e cadendo à terra trafitto, vi accorreua Oronte che impietoſito di me, con balſami poſti ſoura della ferita mi riſanaua, e ciò ſeguito, egli diſparue, io mi deſtai, e voi m'vdiſte.

Fer. Inteſi Signore, mà che inteſi vna ſerie di fantaſmi fallaci.

Tig. M'impressero però nella mente qualche ombra di verità.

Fer. Vn cuore valoroso, qual'è il vostro, non pauenta dell'ombre.

Tig. Molte volte il Cielo si serue dell'ombre per illuminare chi viue da cieco.

Fer. Vn Regnante della vostra conditione hà lo sguardo sempre di lince.

Tig. Voi Ferodaspe mirate solo con gl'occhi della Politica.

Fer. E questi sono gl'occhi di cui deuono seruirsi i Monarchi.

Tig. Mà si riconoscono di Talpa se si riuolgono al Cielo.

Fer. Sono riflessioni troppo superstitiose, ò Sire. Il Cielo è clemente, suol compatire gl'errori de' mortali; e poi quando errano i Regi, sono i loro falli condonnabili, perche non operano senza souranaturale assistenza.

Tig. Dunque approuate le mie barbare risolutioni?

Fer. V. M. chiama barbare quelle risolutioni, che sono i fondamenti douuti per necessità alle sue grandezze? Eh Signore, tralasci quest'apparenti chimere, e sollieui la mente a' pensieri più lieti. Volga di gratia lo sguardo à gl'orrori diletteuoli di questa spelonca.

Tig. In vero che la natura hà voluto dimostrarsi artificiosa in queste balze, doue le negligenze sembrano per l'appunto artificij.

Fer. Veda colà nell'ingresso di quella rustica

habitatione come gareggia la semplicità di quell'Edere, che la circondano, con la maestà di quei sassi, che soura di lei giganteggiano.

Tig. Auuiciniamoci ad osseruarla con maggiore attentione.

Fer. Signore, non è disabitato il luogo altrimente: euui vna Donna addormentata.

Tig. Gl'Abiti sono di femina, e parmi — anzi sono sì, che sono le vesti di Claridora la Schiaua?

Fer. Di chi? della Principessa di Russia, da V. M. tanto amata?

Tig. Di quella per l'appunto, io ben li riconosco.

Fer. Mà come in questo luogo, essendo racchiusa ne i Serragli? Comanda che io la desti.

Tig. Destatela. Io resto estatico per lo stupore!

Fer. Signora? Signora? è in vn sonno molto profondo immersa. Signora?

Maccabeo parla senza mouersi dal posto nel quale si è addormentato.

Mac. Chi è, chi è?

Tig. La voce è molto alterata.

Fer. Sarà ciò cagionato dall'intemperie del tempo.

Tig. Claridora? Principessa Claridora?

Mac. Che Chiaradouo, che Chiaradouo? non vi è manco la rabbiaccia.

Tig. Ascoltate?

Mac. Eh Padrone, che volete ascoltare, bisogna questa mattina mangiar lucertole se volemo

lemo leuarci la fame.

Maccabeo si fà vedere in faccia.

Tig. Questa non è la sua voce:

Mac. Colà ci è con tanto chiamare? ò tò tò Forastieri!

Fer. Ohimè, che deforme aspetto è mai questo!

Tig. Che metamorfosi io veggio!

Mac. Son Forastieri visu, verbo, & opere; E come mai hanno potuto ritrouar questa strada; Eh Signori Forastieri, mi sapresti-uo dire se di quà d'intorno si fosse veduto il mio Padrone?

Tig. Gran confusione mi reca il vedere gl'habiti di Claridora indosso à costui! Chi sei?

Mac. Sono vn pouer huomo vestito per disgrazia da Donna; Mà rispondete, il mio Padrone è forsi con voi?

Maccabeo cerca d'intorno il Padrone.

Tig. Come ti appelli di sù parla; attendi à noi?

Mac. Io non ci attendo finche non trouo il Padrone.

Tig. Costui mi sembra stolido.

Fer. E chi è questo tuo Padrone?

Mac. E vn mio Camerata.

Fer. Come Camerata?

Mac. Sì camerata, camerata.

Fer. Chi?

Mac. Il mio Padrone.

Fer. Tù sei pazzo, ò vuoi esser tale.

Mac. Io non son pazzo altrimente, perche si vsa hoggi giorno, che il Seruitore, benche salariato, si spazzi per camerata del suo Pa-

drone. Anzi io che non hò ſalario neſſuno ſe m'intronate il capo dirò, che ſono il padrone del mio padrone, m'intendete?

Tig. E neceſſario Ferodaſpe d'interrogar coſtui ſcaltramente.

Fer. Son pronto Sire. Galant'huomo aſcolta; Noi ci ſiamo quì portati à caſo, non conoſciamo veruno, e deſideriamo d'intendere come tù cingi queſte veſti di femina.

Mac. Et io habito quì perche mi piace, conoſco il mio Padrone perche ſtò con lui, e porto queſt' abito perche me lo ſon meſſo indoſſo. Volete altro dalla noſtra perſona?

Fer. Mà come ti è capitato alle mani?

Mac. I'hò ritrouato quì poco è in cambio del mio Padrone.

Fer. Era ſolito portarlo?

Mac. Mai gl'hò veduto indoſſo tal coſa.

Fer. Queſto tuo padrone è per ventura femina?

Mac. Io ſempre l'hò veduto far da maſchio.

Tig. Reſto confuſo!

Fer. Quant'è che lo ſerui?

Mac. Pochiſſimo tempo.

Fer. Sai chi ſia?

Mac. Non sò ne anche come ſi chiami. O che interrogatorij; orsù vi hò inteſo; credeuo che le ſpie foſſero ſolo nella Città, ma ſotto queſto clima naſcono come fonghi fino in Campagna.

Tig. Ferodaſpe, coſtui ſi è inſoſpettito, vi perdiamo il tempo d'intorno, ſi conduca alla Reggia, e colà ſi procuri d'intenderne il vero.

Fer. Vien con noi.

Mac.

Mac. Che?

Fer. Vien con noi dico, alla Reggia di Costantinopoli.

Mac. E perche hò da venir con voi altri, se hora mi è commodo lo star qui?

Fer. Non più repliche, eseguisci.

Mac. Così vestito da Donna? potrei dar qualche scandolo.

Fer. Taci, & obedisci.

Mac. Ohimè, che sarà, alla cera pareuano Galant'huomini, e pure gl'hò discoperti prima spie, e poi sbirri; Il Cielo mi aiuti, che qualcheduno non me se ne dia à conoscer nel fine per boia. Mà il Padrone non si hà da trouare?

Fer. Non più, taci, se non vuoi prouare il bastone.

Mac. O come si vien con le buone io stò cheto. Insomma è vero, che la Corte è sempre insolente; O quanto bene mi è riuscito il prouerbio di fortuna, e dormi; Sò che il dormire mi hà dato vna bella fortuna di andar prigione, e non sò perche — di andar prigione, e non saper perche. *partono.*

SCENA VII.

Appartamenti Reali.

Oronte, e Fidarte.

Fid. Mio Prencipe Oronte pur vi vedo felice; hor sì ch'il Soglio di Tracia vi attende; siete giunto al porto delle vostre

ſtre fortune.

Or. Voglia il Cielo, ò caro Fidarte, che non ſi cangi in tempeſta la mia ſerenità.

Fid. E che può dubitarne il ſiniſtro? già le Guardie à mè ſoggette ſaranno à voſtri cenni; i popoli benche non vi habbiano potuto mai vedere, accertati da mè del voſtro merito, non è d'hora, ch'in gran parte vi bramano Regnante; permettetemi pure, ch'io parta per condurui Guerrieri, che vi aſſiſtano, & abiti, che vi publichino per legitimo Rè di queſta Reggia di Coſtantinopoli, e di Tracia; aſſicurateui bensì, che l'eſſer voi da me teneramente amato fin dalla voſtra fanciullezza, che vi hebbi in cura, e fin che me vi tolſe la crudeltà della Madrigna, e del Fratello ad aſconderui prigioniero ne' Serragli; E potente motiuo à farui credere, che non altro potrà diſunire la mia fedeltà dal voſtro merito, che la falce di morte.

Or. In voſtre mani ripongo ogni mia ſperanza, ò Fidarte.

Fid. Vacillarà pria la vita, che la mia fede. Opraſte però ſaggiamente nello ſpacciar per Valletto di Corte la Principeſſa Claridora, e godo dell'eſito felice de' ſuoi accidenti; Portateui a' miei Appartamenti, doue la medeſima Claridora vi attende, imponetele, che ſino al voſtro intiero diſcoprimento di Rè ella finga di non conoſcerui, ch'io conforme habbiamo ſtabilito farò ſequeſtrare ne' ſuoi Appartamenti la Regina Liſaura, che per eſſer Conſorte di Tigrane ſi rende hora vno de' maggiori oſta-

co-

coli alle vostre grandezze; e perche non corriate rischio di essere discoperto prima di hauerui assicurato con le Guardie, publicherò il di lei inaspettato arresto esser seguito per comando Regio; ed in tal guisa parmi che sortirà quanto habbiamo fin hora felicemente tramato.

Or. Saggie risolutioni non si ritardino.

Fid. Non si trascurino. *partono.*

SCENA VIII.

Appartamenti della Regina.

Lisaura, e Durilla.

Lis. Altro disse di Claridora il Sicario?

Dur. Soggiunse, che doppo di hauerla vccisa, legatole vn macigno al collo la precipitò in mare, e la sommerse.

Lis. Caso compatibile al certo, mà inneuitabile per mia saluezza, poiche il solo ingelosire vna Regina, non che il cimentarsi seco di riualità ne gl'Amori del Consorte, era bastante per costringermi à sì rigorose risolutioni. In tanto Durilla à voi hò palesato il più importante de' miei secreti, sappiate conforme al solito tacerlo; souuengaui, che Lisaura, benche Regina, sarebbe troppo infelice, qual'hora si penetrasse la morte della schiaua Claridora seguita auanti giorno per suo comando, mentre si è publicata la semplice sua fuga dal Serraglio.

Dur. Troppo la M. V. mi offende; la mia fe-

deltà non è d'hora che ſe l'è data à conoſcere.

Liſ. Lo confermo anch'io, non sò negarlo, mà non poſſo contenere il timore.

Dur. Queſto è vn' inganno del penſiero, che la tormenta. Veda di ſolleuarſi, ò Signora; Ella sà pure, che la conditione di Conſorte la coſtringe ad adornarſi il volto.

La Regina ſi ſiede, Durilla prende lo Specchio, e lo porge à lei.

Liſ. Porgetemi dunque lo Specchio. Che ſtranagãza del moderno coſtume incatenarſi il Crine co i Naſtri, quando diſciolto è valeuole à rendere più maeſtoſo il ſembiante.

Dur. Non è da marauigliarſene però, mentre è vn diffetto ſolito della Donna l'appigliarſi ſempre al peggio.

Liſ. Starei per togliermeli affatto d'intorno.

Dur. Auerta Signora, che queſto ſarebbe nelle ſcuole delle Dame vn'errore di prima claſſe.

Liſ. Tanto ſi prezzano i legami?

Dur. Se il noſtro ſeſſo infelice hà per deſtino fatale di viuer ſempre frà i lacci ò d'Amore, ò di ſeruitù, ò di vanità.

Liſ. O Dio, non vi è che dire, non poſſo rallegrarmi!

Dur. V. M. auanti lo ſpecchio ſi turba? laſci farlo alle Dame di tempo, che poco lor gioüa la maſchera de' belletti, che in quanto alle Giouani non mancano artificij da far comparire anche bella l'iſteſſa deformità.

Liſ. Ecco in che vanta i Trionfi la politica della Donna.

Dur.

Dur. E vna Politica però così potente, che non cede ne' suoi pregi à qualunque magia, mẽtre hà forza d'incantar gl'animi de' più saggi, e de' più valorosi del Mondo.

Lis. Et io nè pure con le violenze son buona ad indurre il Rè mio Consorte ad amarmi. Prendete lo Specchio. Odo gente, direi che fosse il ritorno del Rè dalle Caccie, mà l'hora è troppo sollecita; vedete Durilla, che può esser di nuouo.

La Regina si alzi da sedere.

Dur. Ora la seruo.

Durilla si parte con lo Specchio.

Lis. Quanto mi tormenta la morte della Schiaua Claridora, benche da me non mai veduta, per essere stata sempre racchiusa ne' Serragli; con tutto ciò par che l'ombra di costei rimproueri la mia crudeltà; mà se gl' impulsi gelosi di vedermi oltraggiata per vna riuale mi costrinsero giustamente à machinar le la morte, non detesto le mie vendette; anzi l'approuo per valeuoli à raffrenare nel mio seno il timore, nel Consorte il disprezzo.

SCENA IX.

Durilla, e Sudetta.

Dur. O Dio, Signora, non posso parlar per la pena.

Lis. Che nouità vi sono?

Dur. V. M. è sequestrata nelle sue Stanze.

Lis. Come?

Dur. Le genti che vdiste sono alcune Guardie inuiate dal Generale Fidarte con ordine Regio di arrestare la M. V. ne' proprij Appartamenti. Eccole colà, le miri.

Lis. Suenturata Lisaura, son discoperta, già preuedeuo dall'interna agitatione dell'anima i miei infortunij. O Dio, empio Rè, tiranno Tigrane tù fosti la cagione della riualità di Claridora, della gelosia di Lisaura. Quelle fiamme, che accese nel mio seno vn' lecito Imeneo cangiate in incendij di sdegno geloso sepperò fulminar la morte alla misera Principessa; mercè i fomenti delle tue barbare violenze, con cui senza compatire i deliri di vn'Amante, pudica vai preparando anche à lei le sue ruine. Mà che più riflessioni? già queste son vane. Si riuolga il pensiero a' ripari se na possibile. Da scriuere. Voi piangete?

Durilla porta da scriuere.

Dur. Che, le pare gran cosa; la Donna piange quando vuole; è pensi hora, che la compassione, & il timore mi sforzano à lagrimare.

Lisaura scriue.

Dur. Questa prigionia della Regina è vn certo negotio, che non mi và niente à genio, se deriua dalla morte della Principessa, conforme io credo, si hanno in Corte à veder cose strane; Veramente per vn sospetto di Celosia far vccidere vna Dama grande, amata da vn Rè, sono certi delitti che si puniscono con altro, che con le brauate. La Regina vorrebbe, che il Consorte non le facesse torto; e non sà la semplicetta, che i

Ma-

Mariti fedeli sono hoggi giorno come i Bufali bianchi.

Isf. Duril'a io scrissi, prendete questa carta, consegnatela nelle proprie mani del Duca Fidarte, ditegli ch'vna Regina lo prega à difenderla. Vado in questo contiguo Gabinetto ad osseruare gl'andamenti delle guardie; E vuoi rendete à mè senz'indugio la risposta.

Dur. Obedisco! *partono.*

SCENA X.

Appartamenti Reali.

Fidarte, Oronte, e Claridora.

Cla. INtesi, e mi consola, che sarà per momenti la nostra diuisione.

Or. O lontana, ò vicina sempre, ò mia cara, vi porto scolpita nel cuore.

Fid. Sono discorsi da farsi in altro tempo, già nel vostr'animo soggiorna vicendeuole affetto, procuriamo di renderlo più felice che sia possibile.

Cla. A i vostri cenni mi riporto, ò Fidarte.

Or. Et io non altrimente saprei oprare.

Cla. Veggio da lungi venire à questa volta vna Femina.

Fid. E vna Damigella della Regina; contentateui di ascondertui ambidue, e di ascoltarla.

Claridora, & Oronte si ascondono.

SCENA XI.

Durilla, e Sudetti.

Dur. O Signor Duca, sò che ce l'hauete fatta; pouera Regina, si tratta che è voluta cader morta all'auuiso della sua prigionia.

Fid. Che vi hò che far io, quando gl'ordini sono del Rè.

Dur. Si poteua bene auuisarla, essendo V. E. suo benaffetto.

Fid. Guardimi il Cielo di commettere vn simile errore. I comandi Reali non si palesano senza nota d'infedeltà.

Dur. Insomma la Regina vi priega di particolare assistenza alle sue difese in questa Carta espresse.

Fid. Dite a S. M. che vedrò di fare ogni possibile per seruirla. Partite.

Dur. Obedisco. *parte.*

SCENA XII.

Oronte, Claridora, e Sudetto.

Fid. P Rencipe, vdisti?

Or. Intesi.

Fid. Già suppongo ciò che possa contenere il Viglietto. Leggete ò Prencipe Oronte.

Or. Leggiamo. *Duca. Le conditioni di Caualiero vi obligano à proteggere nelle suenture vna Dama; Suppongo di essere discoperta rea*

at-

appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me segretamente orditale.

Cla. O scelerata femina! pur mi è nota la mia nemica.

Or. Gran temerità di Lisaura incrudelir contro di voi.

Fid. Sventura mia, e di cotesta Dama, che si discoprano per mio mezo gl'errori suoi.

Or. Fortuna mia, e della Principessa, che la cagione de' suoi disastri è in nostro potere.

Fid. Che strano accidente!

Oronte legga di nuouo.

Or. Si legga. *Duca. Le conditioni di Caualiere vi obligano à proteggere nelle sventure vna Dama; Suppongo di essere discoperta rea appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me secretamente orditale; A vendetta sì seuera mi necessitò, non tanto vna gelosa riualità di vedermi dal Consorte per Costei disprezzata, quanto vn necessario timore di perder la vita; mentre non poteuano stabilirsi le Nozze, bramate da Claridora, se non precedeua la mia morte — Le nozze bramate da Claridora?* Ch Dio, che sento, infedeltà nella Principessa?

Cla. E il Cielo non fulminò quella mano, che formò sì sagrileghe note contro della mia fede?

Fid. Et io sono così sventurato, che innocentemente intorbido la serenità delle vostre amorose corrispondenze?

Or. Il mio destino è à tal segno implacabile, che non sà concedermi felicità veruna in amore, se non v'accoppia le pene d'vn' im-

prouisa gelosia? Si termini pure il tenore della Lettera. *Ciò solo bensì può rendermi priggioniera, che per altro io sempre vissi Idolatra del Rè Tigrane; Se vantate il valore, vi siano à cuore le mie difese, e la vostra segretezza, per obligare fino che hà vita*

La Regina di Tracia.

E pure è vero!

Fid. Il contenuto di questo foglio costringerebbe il Prencipe à i sospetti, la Principessa alle vendette, e Fidarte alle difese, qual volta per esser dettato da vn' improuiso timore, non richiedesse più mature riflessioni. Vado in tanto per portarui gl'habiti reali, hora che le guardie di questa Reggia vi assistano, & a' vostri cenni si soggettano.

Cr. Hora che dite Principessa di questa lettera?

Cla. Dico che sono bugiardi questi caratteri.

Cr. Dunque Lisaura non congiurò contro la vostra vita.

Cla. Eh Prencipe v'intendo vedete, v'intendo, mà però voi v'ingannate.

Cr. Può essere, nol niego, poiche già mi vi sono dato a conoscere assai facile à credere.

Cla. Mentre vi turbano l'ombre di alcuni pochi caratteri.

Cr. Frà quest' ombre hò saputo rintracciare il sentiero della verità.

Cla. Voi per andare alla cieca non osseruate, ch'alla metà del camino la verità si è cangiata in bugia.

Cr. Il candore ch'accompagna le tenebre di questi caratteri, mi accerta d'vna purissima fede.

Cla.

Cla. E vna fede da non prezzarla, se hà per base la leggierezza d'vn foglio.

Or. Molto dourebbe pesarui quel foglio se hà potuto discoprirui poco veridica ne gl'affetti.

Cla. Che dite ò Prencipe, voi lacerate la mia fede.

Or. Ah Principessa Claridora amate Tigrane per elettione; gradite Oronte per politica.

Cla. Tant'oltre si auanzano i vostri ingiusti sospetti?

Or. Tant'oltre si adoperano le vostre machine allettatrici?

Cla. E potete credermi infedele?

Or. Questa carta è l'autentica della mia credulità.

Cla. Concedetemi ch'io la consideri.

Or. Prendetela.

Cla. Lasciate ch'io procuri pria le difese, e poscia le vendette.

Or. Sono paradossi i cimenti à cui v'esponete.

Cla. Son pronta in questo punto dar principio alle mie trame.

Or. Se non vi assiste la sorte saranno difficili, à prouarsi le vostre difese.

Cla. Siete troppo pertinace.

Or. Voi troppo scaltra.

Cla. Oronte parto per disingannarui.

Or. Claridora resto per esser di nuouo tradito.

Parte Claridora.

SCENA XIII.

Fidarte, e Sudetto.

Fid. PRencipe, vengo per cingerui questo Manto Reale.

Fidarte veste Oronte de gl'Abiti Reali, e lo pone sul Soglio.

Or. Piaccia à i Numi, che la mia sorte non lo tramuti in vna Coltra funesta,

Fid. Vi veggio turbato ò Signore.

Or. M'inquietano i raguagli della Regina contro Claridora.

Fid. Dou'è la Principessa?

Or. Partì confusa, e da' miei rimprouerì quasi conuinta.

Fid. Foste troppo seuero, ella v'adora, e voi la sdegnate; Solleuateui pure, che la sorte vi chiama à gl'Imperi; Già è terminata à vostro fauore contro di Tigrane la congiura. Poneteui la Corona al crine; Prendete lo Scettro. Mio Prencipe Oronte eccoui al Soglio, doue io riuerente Vassallo per legitimo Rè di questo Regno di Tracia vi riconosco. Parto per inuiarui altri Guerrieri, che vi assistano; Vedrò di far porre le Guardie ne' luoghi opportuni; e frà poco farò quà di ritorno.

Fidarte parte.

SCENA XIV.

Tigrane, Ferodaspe, e Sudetto.

Tig. AL nostro ingresso non si è veduta (conforme suol costumare) la Regina.

Or. (Ecco il mio Germano Tigrane, si osserui l'indegno.)

Fer. Sarà questo accaduto, sì per esser noi molto più solleciti del solito nel ritorno, come per essere entrati soli dall'Vscio segreto del Giardino, e per questa incognita scala qui giunti.

Tig. Mà ohimè, che veggio Ferodaspe, ohimè! l'Ombra di Oronte assisa nel Soglio!

Fer. Eh che l'Ombre son nude, non vestono Ammanti Reali. Pur troppo egli è desso, che viue. Grande accidente è questo! parto per intenderne il chiaro, per procurarui soccorsi, e per far imprigionare Oronte. Sire non temete.

Ferodaspe parte.

Tig. Hò meco il ferro, son Rè, andate, mà senza indugio. Oronte?

Or. Che brami.

Tig. Sei tù viuo?

Or. Son viuo per tua sfentura.

Oronte parte dal Soglio, e viene verso Tigrane.

Tig. Ardito, come t'inuolasti da' miei giusti rigori, e come tenti, già che la Sorte ti diè la Vita, riporre in questa mia Reggia di

Costantinopoli il piede?

Or. Tua Reggia Costantinopoli? Taci barbaro Mostro d'vna inaudita Tirannide; pagherai ben hora il fio de' falli tuoi indegno Regnante,

Tig. Tanto presumi ò Superbo? O là, ò là accorrete.

SCENA XV.

Fidarte con Guardie, e Sudetti.

Fid. Son quì, chi mi vuole?

Tig. Duca Fidarte; imprigionate Oronte, mentre è reo di lesa Maestà.

Fid. Non posso.

Tig. Come ò Fidarte?

Fid. Non deuo.

Tig. Che dici ò Duca?

Fid. Non voglio.

Tig. Tù deliri Fidarte.

Fid. Parlo da senno Tigrane; Già le tue frodi si discoprirono; Già il Cielo ti vuol punito: Deponi il ferro, che tù sei prigioniero di Oronte; Oronte è tuo Regnante.

Tig. Ah scelerati ambedue, non con altro che con trame d'inganni poteuate tessere insidie al mio valore: Ringratia Oronte ringratia la tua cieca Fortuna, che non può la mia destra contro tè volgersi à solo, perche hora da' tuoi seguaci mi viene barbaramente incatenata; che se le fosse permesso trattar libera il ferro, saprebbe pur troppo recar-

carti quella morte, che richiedono giustamente i tuoi tradimenti.

Or. Stolto Tigrane, tù vaneggi. Sappi che io nacqui pria ch'alla vita al valore, nè credere con questi tuoi vani pretesti, che io ritardi il corso à i tuoi incauti furori; più facile mi fia punire à solo col ferro la tua Tirannide; E perche tù possi accertarti, che io non voglio souerchiarti con la forza; Ecco, che per tal fine ti lascio la libertà. Duca Fidarte licentiate tutte le Guardie da questa Reggia, sia libero Tigrane.

Fid. Mio Signore, non si deue per verun riguardo ——

Or. Non più mio Duca, così m'impone il valore, così risolsi, così voglio, compatitemi, partite.

Fid. O che incauto valore. Obedisco.

Parte Fidarte.

Or. Et in tanto Tigrane ti attendo a i cimenti.

Tig. Son pronto; Ecco il ferro.

Si battono.

Or. A gl'Assalti.

Tig. Alle morti. Pera Oronte, pera

Or. S'vccida Tigrane, s'vccida.

Cade Tigrane.

Tig. Ah Cielo, io caddi.

Or. Cedi l'Armi.

Tig. Più tosto la vita.

Or. Attendi la morte.

Tig. Si muoia da valoroso.

Or. Vedi infelice, io voglio da tè ò la Vita, ò la Spada,

Tig. Già dissi.

Or. Morai.

Tig. Si muoia.

Or. Brami, ò superbo, la morte? Muori, muo — ah nò; Viui sfenturato Fratello, che io più prezzo la tua vita, che le mie assicurate Grandezze: Viui, mà lungi da questo Regno; Viui.

parte Oronte.

Tig. Ahi destino crudele, à che mi condanni. *parte.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Ferodaſpe.

Tigrane, e Ferodaſpe.

Tig. CHe più ò Ferodaſpe, voi vedeſti, che il Cielo medeſimo congiurò in queſto giorno a' miei danni.

Fer. Con tutto ciò non deue a' primi aſſalti della ſorte cedere vn Grande.

Tig. Sono troppo numeroſi i nemici, che contro me congiurarono.

Fer. Voi, Sire, con gran facilità vi ſoggettate al timore.

Tig. La fuga di Claridora, la prigionia di Liſaura, le machine di Oronte non vi paiono aſſalitori potenti per atterrar la rocca del mio valore?

Fer. Anzi deboli oſtacoli da ſuperarſi più toſto,

sto, che voi non credete.

Tig. Con quali artificij?

Fer. Con quelli che vi suggerirà Ferodaspe.

Tig. Mi fate credere impossibili.

Fer. Le congiure d'Oronte sono le più considerabili.

Tig. E pure Oronte nel togliermi lo Scettro seppe obligarmi.

Fer. Vi obligò, nol niego, mà solo à machinargli vendette.

Tig. O Dio, se cio fosse, ò Ferodaspe, il Mondo mi tacciarebbe d'ingrato.

Fer. Anzi vi giudicarebbe prudente.

Tig. Oronte mi donò nel cimento la vita.

Fer. Oronte vi lasciò impressi nel dono vergognosi rossori d'vna perdita vile.

Tig. Ma come poss'io essercitar le vendette, quando solo, e fuggitiuo ne' vostri Appartamenti m'ascondo?

Fer. Mentre Ferodaspe è con voi, le vendette son pronte.

Tig. E doue?

Fer. Sotto di quelle Cortine si celano le vostre fortune.

Tig. Io non v'intendo.

Si suppone Gente Armata di dentro.

Fer. Hora mi capirete. O là disserrate quelle tele; Mirate quantità di Guerrieri, che si soggettano per mio mezo a' vostri voleri.

Tig. Ed in qual forma nelle viscere di questa Reggia vniste sì grande Stuolo d'Armati?

Fer. Partito io appena da voi con intentione di far prigioniero il Prencipe Oronte: Intesi le trame ordite da Filarte a' vostri danni, & à sue

sue fortune; Onde per difenderui risolsi da' vostri seguaci raccorre quella turba di guerrieri, che à vostro prò quì segretamente, e per vn mio occulto ingresso condussi,

Tig. Gran Ferodaspe voi siete! Cedo alle vostre ragioni, non più si tardi, alla vendetta. *parte.*

Fer. Alla vendetta; questo è il vero sentimento di Prencipe Regnante. Alla vendetta. *parte.*

SCENA II.

Appartamenti Reali.

Durilla, e Claridora.

Cla. DVnque Signora Durilla voi siete applicata a' seruigi della Regina?

Dur. Certissimo; E voi quant' è che siete in questa Corte?

Cla. Da pochi giorni in quà.

Dur. (Com'è galante) Il vostro nome?

Cla. Alindo.

Dur. Gran simpatia! mi tira propriamente il genio ad amarlo. Hauete impiego?

Cla. Venni per procurarlo in questa Reggia di Costantinopoli.

Dur. Vi sono grandi reuolutioni nella Corte, contuttociò il vostro aspetto gentile mi costringe ad impiegarmi à vostro seruitio.

Cla. Per non hauer io merito alcuno vi sarò tenuto, ò Signora.

Dur. (Ha certi occhi, che sembrano due fiacco-

leni da fanale, quanto ſono viuaci.)

Cla. La Regina ſuol tener Valletti da Camera?

Dur. E tanto introdotta queſt' vſanza, che vn Grande ſia pur Huomo, ò Donna, ſe non tiene il Valletto par che diſcapiti nella riputatione.

Cla. Però deue ſeruir di ſollieuo, e di vtile alle Damigelle.

Dur. Più toſto di peſo, e di danno.

Cla. E perche?

Dur. Perche ſtiamo noi per di più nel ſeruitio, volendo coſtoro far da huomo, e da donna col Padrone, ed in tal guiſa ci tolgono i noſtri traſchi. Mà però la Regina poco ſe ne vale, e molto più hora, che ſi ritroua col Conſorte fuggitiuo, & ella imprigionata.

Cla. Confeſſo il mio deſiderio, à queſt'impiego mi ſarei applicato.

Dur. Mi piacerebbe aſſai per vn certo riguardo.

Cla. Tanto più dunque lo bramo, perche sò che vi guſta.

Dur. Vorrei ſtar pur allegramente con voi.

Cla. Troppo mi obligate ò Signora.

Dur. O caro Aluido quanto ſiete ſaporito. Laſciate pur fare à me. Voglio con tutti gl' imbrogli della Corte ſpuntar qualche coſa per voi; A riuederci Aluido mio; Addio.

Cla. Vi ſon ſeruo Signora, e vi amo di cuore; Addio Durilla.

Dur.) Addio.
Cla.) *parte Durilla.*

Cla. Se mi ſortiſce conforme io bramo le vendette non mi mancano.

SCE-

SCENA III.

Oronte, Fidarte, e Sudetta.

Or. Siete quì Principessa eh?

Cla. Sono per farui trà poco aueduto de' vostri equiuoci.

Or. Lo spirito viuace d'vna Dama, qual voi siete, facilmente saprà darmi à diuedere il bianco per negro.

Fid. Sire, con tante osseruationi suppongo, che siano artificij i vostri per tormentare anche me, che ne fui la cagione.

Cla. Eh Duca Fidarte, il nostro Oronte, benche Rè, non distingue vna Dama Reale da vna femina vile.

Or. Voi mi fate molto semplice, e di poca esperienza nel trattare i costumi de' Grandi.

Fid. La Priniipessa farebbe torto a' vostri natali quandò lo supponesse.

Cla. E perciò li dichiaro pretesti, e pretesti per disobligarui, ò ingrato Prencipe, alla mia corrispondenza.

Or. Volete, perche sono Amante, ch'io viua alla cieca.

Cla. Troppo v'inoltrate Oronte v' intendo. Gl'affetti miei perche sono eccessiui vi annoiano: Saprò suelarui gl'occhi, & all'hora scorgerete se vi amai, se v'adorai incredulo, traditore.

Claridora parte.

Or. La punsi sul viuo.

Fid. Me ne dolgo non poco, siete, mio Rè,

troppo ardente.

Or. Quando l'ardire è regolato dalla ragione, non è diffetto, è virtù.

Fid. O quante volte fondaste sul capriccio le vostre risolutioni, Ditemi di gratia, e quali ragioni vi obligauano à donar poco anzi la libertà, e la vita à Tigrane?

Or. Quelle di Caualiero, e di Fratello.

Fid. Ne i cimenti della spada i fauori della sorte si deuono ammettere.

Or. Crederei, che quelli della pietà fossero più lodeuoli.

Fid. In tanto la libertà di Tigrane fà vacillare alle vostre grandezze il Soglio.

Or. Non sono mai detestabili quelle attioni, che rendono più glorioso il valore, e poi non si è stabilito d'imprigionar Tigrane, qualuolta non si veda allontanato dal Regno.

Fid. Si; mà in questo punto si rende impraticabile il tentatiuo.

Or. E che vi può esser di nuouo?

Fid. Hò perinteso in confuso, che Ferodaspe per aderire à Tigrane, trami nuoue congiure alla vostra Corona.

Or. Tutto è, che felicemente gli sortiscano.

Fid. Voglio in meglior forma accertarmene.

Or. S'imprigioni anche Ferodaspe.

Fid. Hora non è possibile in riguardo delle sue forze, e delle vostre risolutioni. Attendo ben sì per mezo di alcuni Esploratori secreti la certezza di questa trama per impedirla; e voi in tanto non vi curate di maggiormente publicarne.

Or. Sì di gratia non trascuriamo di penetrarne

i lo-

i loro andamenti.

Fid. Parto per tale effetto (il Cielo ci difenda.)

Parte Fidarte, & Oronte pensi.

SCENA IV.

Maccabeo con vn Boccale in mano, e Sudetto.

Mac. INsomma questo Vino è migliore dell'acqua, ch'io beueuo sù la Grotta; Nel caminar hora per gl' Appartamenti verso la Bottiglieria hò ritrouato à caso questo boccale; & iô che sono la paglia di quest'ambra liquefatta (direbbe qualche Accademico) me ci attaccai da prattico, e me ne son fatta vna solenne scorpacciata; è molto buono, mà però me ne voglio meglio chiarire; facciamo vn brindesi alla sanità di chi. Del —— dell' Vmana Generatione, che così io c' includo l'vno, e l'altro sesso. *Maccabeo beue.*

Or. (Eh non più riflessioni; la ragione, & il valore mi proteggono, si solleui la mente; ciò ch'il Cielo destina lietamente s'attenda. Mà questi è Maccabeo con gl'Abiti di Claridora? Come in questa Reggia! è curiosa in verità.)

Mac. Tò, tò, tò ecco il mio Padrone con gl' Abiti Reali indosso; alla fè, che pare vn Genti'huomo. Certo che è fortunato, quasi tutti lo vogliono Rè in cambio del Passato. Signor Padrone?

Or. Maccabeo?

Mac. Me ne ſapeuate far più là nella Spelonca?

Or. E che ti hò fatt'io?

Mac. Partiruene, e laſciarmi chiuſe le porte.

Or. Hai ragione, non mi ſouuenne di tè; Mà tù come quì con queſt'Abito?

Mac. Lo trouai nella Spelonca; per cagione del freddo io me lo cinſi, e quì venni perche ci fui condotto prigione.

Or. Prigione?

Mac. Sì Signore, ſagra Real Coſtantinopolitana Maeſtà sì, prigione.

Or. E chi t'imprigionò?

Mac. Tigrane quell'altro Rè di prima, ch andando à Caccia ſi era portato per cauſ del mal tempo dentro la medema habitatione.

Or. O ſtrauaganza della ſorte! ſe in quel punto colà mi ritrouauo sà il Cielo, che ne poteua accadere. Mà ti richieſe di mia conditione?

Mac. Voleua intender da me ſe chi erauate, ſe chi dimoraua in quel luogo.

Or. Che gli diceſti?

Mac. Che volete che gli diceſſe, nulla Signore, ſe io per eſſer colà nell'Antro capitat à caſo, appena ero entrato à ſeruirui, e no ancora intendeuo come vi chiamate; mentre hò ſaputo il voſtro nome da vn'hora i quà.

Or. Mà come ſei fuori delle Carceri?

Mac. Ne anche vi fui condotto; perche arriuato al Palazzo, il Rè entrò in Corte pe vna porta ſecreta con Ferdaſpe ſolo, & i nel ſalir le ſcale in compagnia de' Cacciatori

tori fui all'improuiso assalito da Gente Armata, ch'erano, per quel che scopersi, vostri partegiani. Coloro che mi guidauano si posero in fuga, & io rimasi libero.

Or. Hai hauuto vna fortuna molto grande.

Mac. Sarà deriuata dal dormire che feci nel Grottone. Il bello è, che li Cortegiani à prima vista mi credono Donna.

Or. Tù ne tieni veramente il sembiante.

Mac. Et io ci hò vn gusto pazzo à far da femina. Ora adesso, che V. M. siete Rè potreste farmi vn brindesi.

Or. Son tenuto ad vsar teco dimostrationi assai maggiori di questa.

Mac. Buono in verità, fondiamoci nelle speranze.

Or. Voglio che ti fondi nel mio affetto.

Mac. Peggio.

Or. Perche peggio?

Mac. Perche l'amor de i Grandi è simile à quello, con riuerenza parlando, [illegible]

Or. T'inganni però con Oronte.

Mac. Io tengo di certo, che in altro tempo, che in questo V. M. ne anco mi guardarebbe in faccia.

Or. E perche hora teco hò da dimostrarmi cortese?

Mac. Perche hora mi trouo in compagnia di chi suol esser fauorito da' Grandi.

Or. E chi è il tuo compagno?

Mac. Questo Boccale.

Or. T'intendo; mà però non sono tacciabili i Grandi quando fauorissero i boccali della

qualità del tuo.

Mac. E perche?

Or. Perche almeno gradirebbero la verità simboleggiata nel Vino, che porta in se.

Mac. O se chi solamente beue del Vino douesse dir la verità, bisognarebbe credere, che li Cortegiani beuessero sempre l'Acqua. Mà già che alla M. V. par che non piaccia troppo quest'assorte di verità; & io ne sono amico assai, ci voglio prouare, come numero perfetto la terza volta; Alla sanità di chi sà essere, e non parere.

Maccabeo beue, facci di non poter star in piedi.

Or. A quello ch'io vedo Maccabeo tù vuoi farti troppo veridico.

Mac. Adesso che voi siete diuentato Rè, e che io mi sento hauer del fumo in testa, voglio far del Cortegiano se posso —

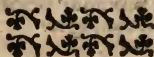
Maccabeo sbauiglia.

Or. Vi sarà tempo; in tanto non mi publicare [illegible], finche io non te l'impongo, m'intendi?

Maccabeo di nuouo sbauiglia.

Mac. Sì Signora Maestà Orontesca v'intendo. Oggi il sonno mi perseguita, qualche gran fortuna si và preparando per me, non sò tenere gl'occhi aperti, e noi chiudiamoli.

Maccabeo s'addormenta.

SCE-

SCENA V.

Fidarte, e Sudetti.

Fid. ORonte, mio Rè, furono lampi le nostre fortune!

Or. La cagione?

Fid. Nate appena suanirono; Siamo in vn laberinto di perigli.

Or. Non mancano fila all'ingegno per rintracciarne l'vscita.

Fid. Per noi miseri Tesei non altro, che la fuga sarebbe l'Arianna, mentre hò discoperto ruine.

Or. E le nostre Guardie taluolta dormano?

Fid. Sempre più valorose ci attendono; mà se voi le licentiaste da questa Reggia.

Or. Doue si trouano.

Fid. Ne i loro Quartieri.

Or. Si richiamino.

Fid. E come? se i Guerrieri di Ferodaspe ci tengono bloccati in questi Appartamenti à segno, che non si parte veruno di quelli che sono quì per salutarui Regnante, che non sia qualche poco osseruato.

Or. Si tenti lo scampo col ferro nudo alla mano.

Fid. Oh Dio, Oronte, non è questo ardire, mà temerità.

Or. Almeno si muore da valoroso.

Fid. In questi casi il valore è frenesia.

Or. Hor via, che hò pronto il modo per sodisfarci, Colui che sembra vna Donna è vn

 mio

mio Seruo addormentato dal Vino, ſe gli tolgano gl'abiti da doſſo, veſtiamolo de i miei. Io con quella Sopraueſte, portandola al rouerſcio per eſſere à due faccie, potrò occultarmi per Donna. Voi col cingerui i ſuoi ſ.prete ſpacciarui per Seruo, ed in tal guiſa c'inuolaremo dalle Guardie nemiche ſe fia poſſibile; Ma Claridora, ò Dio, doue ſi troua!

Fid. Non è il tempo per tali richieſte.

Or. Temo di qualche ſiniſtro.

Fid. Nella noſtra libertà ſi fonda la ſua, digratia non più dimore.

Or. Veſtiamoci dunque.

Fid. E là voltati dall'altra parte.

Oronte, e Fidarte ſi veſtano, e Maccabeo ſegui à dormire, e parla dormendo.

Mac. Piano, piano, che le femine ſon femine, e li maſchi ſon maſchi.

Fid. Parla dormendo.

Or. Non lo deſtiamo; ſe coſtui continua à dormire non vi è chi ci oſſerui.

Fid. Ecco l'abito di Donna.

Or. Prendete il Manto, e la Veſte Reale Fidarte. Io mi cingo queſt'abito.

Fid. Non vi riconoſco Prencipe, quanto vi rendo diuerſo.

Fidarte veſte Maccabeo de gl'abiti Reali, che ſegue à dormire.

Ecco la Giubba, & il Veſtimento di coſtui, me ne ricuopro. Si veſta intanto il Seruo di queſt'Abito Reale, per potere in tal guiſa far credere per qualche ſpatio di tempo à i Congiurati, che voi per non eſſer noto in

Cor-

Corte, ancor dimoriate in questi Appartamenti. E ben costui immerso nel sonno; e quando si risente?

Mac. La mattina à bonhora —— nò nò, vn poco più tardi venite, che ve lo farò vedere vestito da Rè.

Fid. Si sogna.

Or. Che dite voi delle mie metamorfosi?

Fid. Le vicende nel saggio sono il Paragone, che palesa l'Oro della costanza.

Or. Il Dio, l'Amata infedele, il Regno cadente, la Vita inforse troppo mi agitano, troppo mi affliggono, troppo mi tormentano.

Fid. Acceleriamo dunque la fuga —— Mà verso doue?

Or. Verso della Spelonca, da doue ci portaremo in secreto alle nostre Squadre, mentre per altra via ci esporressimo à troppo manifesto rischio di essere discoperti.

Fid. Temo ch'il vostro Seruo non ci publichi.

Or. Egli, per quel che mi si è dato à conoscere, mostra d'esser fedele; E poi vi è vn sentiero segreto nell'Antro, per cui lo scampo è sicuro, non essendo noto ad altrui, che a me, & alla Principessa.

Fid. Al Cielo riccorro, che ci protegga.

Or. Sotto scorta sì fida non si stima il periglio.

Oronte, e Fidarte partono col portarsi il Boccale, Maccabeo faccia azzi di suegliarsi.

Mac. Mi pare di hauer dormito commodamente bene, e vedo proprio che il sonno mi gioua per la sanità, e per la fortuna; perche se hò da dirla giusta, in questo giorno io mi sono saluato dal Temporale, mi son liberato

dalla prigione, il mio Padrone è diuentato Rè, mi sono accattato vn'abito, che se bene è di Donna, se bene è di — e di — ò questa è curiosa, l'abito — l'abito non vi è più, e se l'è colta via senza dimandarmi licenza; Io è certo, che auanti di addormentarmi l' haueuo indosso. Io non sogno. Io son desto. Bisogna sicuro che fosse di qualche Strega, e che se lo sia portato alla Noce di Beneuento — O ò eccoti l'altra più ridicolosa della prima, io tengo indosso gl'abiti del Rè mio Padrone; e non si burla, che sono quelli di certo! non la sò intendere, non è già questa Reggia vn Palazzo incantato. Direi che fosse vn' imbriacatura, che me fà trauedere, se il lungo dormire non mi hauesse potuto far digerire vn barille di vino, non che vn boccale. Mà chi può essere stato mai, che mi habbia fatto arriuare à portar gl'abiti di Rè — Or via, che l'hò ritrouata. E stata la solita fortuna col mio dormire. Allegramente dunque; io non voglio andare à cercar altro; Son vestito da Rè, che mi costa à credermi tale? Non sarò già il primo Guidone ingrandito; vna prouatura val poco.

Maccabeo volge la schiena à Durilla, e vada cercando l'Abito di Donna.

SCENA VI.

Durilla, e Sudetto.

Dur. VH che confusione, che Babilonia, in questa Corte non si vedano ne Guardie, ne Cortegiani, e non vi è ne pur vno, ch'esponga l'imbasciate, e quì fuori vi sono alcuni, che vorrebbero audienza. Hor io sono entrata dentro senz' altri riguardi. Mà silentio digratia, quello alle Vesti è il nuouo Rè di certo. Voglio esporle ciò che mi hà imposto la Regina: faccio humilissima riuerenza alla M. V.

Mac. O, ò se dico io, che son fortunato! Ora sì che non vi è più da dubitare, ci danno i titoli di Rè.

Dur. Mio Sire?

Mac. Siamo però in vn grandissimo intrico, di già ci cominciano à tormentare le cure del Regno.

Maccabeo faccia atti ridicoli d'insuperbirsi.

Dur. Mio Rè compiaceteui di ascoltare vna vostra Serua.

Maccabeo si riuolta.

Mac. Voi siete nostra serua?

Dur. Serua, e Vassalla (vh che brutto cesso, non me lo credeuo mai tanto; era altra cosa Tigrane.)

Mac. Siete voi di questa Corte?

Dur. Sì mio Signore.

Mac. Voi siete vna Cortegiana di garbo.

Dur. La M. V. mi offende?

Mac. Perche?

Dur. Perche Cortegiana vuol dir disonorata.

Mac. Se così è, vogliamo licentiare tutta la nostra Corte.

Dur. Per qual causa?

Mac. Perche non vogliamo disonorati d'intorno.

Dur. O vi è differenza notabile trà il Cortegiano, e la Cortegiana.

Mac. E sappiamo ben noi in che consiste la differenza.

Dur. E in che Signore?

Mac. Consiste nell'essere il Cortegiano maschio, e la Cortegiana femina; Mà si venga à i particolari più necessarij, & importanti per gl'interessi dello Stato. Voi ci andate à genio.

Dur. O Sire, la M. V. troppo m'honora.

Mac. Chiedete.

Dur. Venei per supplicarla per parte della Regina mia Signora—

Mac. Chi è cotesta Regina?

Dur. E la Consorte de gl'Antecessori di Vostra Maestà.

Mac. Che vogliano le Consorte de nostri Antecessori?

Dur. La sventurata Dama si troua ne' suoi appartamenti imprigionata.

Mac. Che delitti hà fatto?

Dur. Nulla Signore, e benche le Guardie non le assistono; con tutto ciò per non mancare à gl'oblighi d'vna puntuale osseruanza, la prega à permettere, che possa in persona chiedere la libertà, hauendo discoperto non

es-

esser seguita la sua ingiusta prigionia per ordine del Consorte, mà ben si per comando della M. V.

Mac. D'ordine mio in prigione vna Regina?

Dur. Sì Signore, di V. M.

Mac. Di me proprio, della persona mia, di me?

Dur. Torno à dire della M. V. medesima.

Mac. (E chi non riderebbe! anche costoro hauran trouato de'boccali per gl'apportamenti, dirò di sì, che mi costa?) Sì, è vero, l'habbiamo noi fatta imprigionare, mà non ce ne recordauamo. Le aapplicationi delle nostre Monarchie sono tanto grandi, che c'impediscano la reminiscenza.

Dur. Che risolue dunque la M. V.?

Mac. Che venga; mà che digratia non tardi, perche habbiamo da fare assai, è d'huopo in questo giorno che si spicci lo spaccio. Intanto voi come vi chiamate?

Dur. Durilla è il mio nome.

Mac. Durilla? è vn nome assai duro, deue ressistere al dente. Andate Durilla, tornate con la Regina, obbedite, tacete, e sperate.

Dur. Il Rè mi moteggia in vn certo modo, che mi fà entrare più d'vn grillo in testa.

Parte Durilla.

Mac. Costei tratta in vna certa maniera, che mi fà venire il prorito di pigliar Moglie. Insomma io son Rè con vn modo diuerso da gl'altri, perche, chi si è acquistata la Corona con la Discendenza, chi col Valore, chi con gl'Inganni; & io mi sono fatto Rè sem-

pli-

plicemente col Sonno; anzi spero, che spero, tengo per sicuro, che col dormire vn'altra volta io giungo ad essere Imperatore; Temo però che i pensieri non m'impediscono il sonno, e se io non dormo non solo la fortuna non mi fauorisce più, mà mi toglie quanto fin' hora mi hà dato; e si vede proprio, che le cure dell'ambitione mi leuano il riposo, poiche di già mi ascende alla testa vn gran fumo. Già gl'occhi mi s'ingrossano, già il petto s'intumidisce, mi sento interizzire il collo; il piede me si aggraua nel moto; e le braccia, benche me si allunghino, par che non si possano alzare, per rendere il saluto ad alcuno. O quanto hò compassione à questi poueri Villani ingentilhominiti, che patiscono anche loro del mio medesimo male; Mà eccò Durilla con vn'altra femina, sarà la Regina; mi trouo confuso, non son pratico di far cerimonie, bisogna farsi animo.

SCENA VII.

Lisaura, Durilla, e Sudetto.

Dur. SIre, ecco la Regina, che viene per riuerir la M. V.

Mac. Benche trà noi altri Coronati ci dourebbero entrar di mezo le cerimonie, con tutto ciò ditele che venga alla libera.

Lis. Son quì mio Rè?

Mac. Ohimè! siete quì, ci dispiace non poco.

Lis.

Lis. E perche questo, ò Signore?

Mac. Perche doueuamo esser noi da voi, per questo — per questo.

Lis. V. M. mi confonde (ohimè, costui eccede nella deformità dell'Aspetto, e del Costume; è possibile che sia fratello di Tigrane? non senza ragione veniua anteposto nel Regno il mio Consorte, benche Secondogenito.)

Dur. (E brutto veramente, mà però hà certe parti, che non dispiacciano.)

Mac. Il silentio, ò mia odorifera Regina, è vn' argomento così potente, che quando la mia lingua, benche loquace, sia necessitata à seruirsene, bisogna per forza, che non parli. Quindi è, conciosia cosa che; laonde V. M. che ne dice?

Lis. (Che soggetto ridicolo) Non hò difficoltà veruna in questo particolare.

Mac. Lasciamo il particolare da parte; poiche noi che ci trouiamo impiegati ne gl'affari della Guerra, vuole il douere, che discorriamo del Generale.

Lis. Questo per l'appunto mi sequestrò ne miei appartamenti nella guisa, che le hà imposto Durilla. Ecco per tanto a' vostri piedi, ò Signore, vn' infelice Regina, a cui vien tolto il Regno, fugato il Consorte, & incatenato il piede. Questa vi prega, questa vi supplica, come innocente, della bramata libertà,

Maccabeo faccia atti d'impietosirsi; e di piangere, e poi si rallegri.

Mac. Ergeteui di gratia, toglieteuici d'intorno.

no. Ora non vogliamo più trattar con Regnanti. Siate pure doue vi aggrada, ò mia Regina.

Lis. Parto oblihatissima alla M. V. per la riceuuta gratia.

Mac. Noi siamo, e saremo sempre di tal sorte brutti sì mà gratiosi.

Dur. Anch'io Sire sono à parte —

Mac. Non più, che se siete à parte non partite dunque da questo luogo.

Dur. Attendo ogni Regio comando.

Mac. Vogliamo impiegarui.

Dur. Sarebbe mia sorte.

Mac. Vi dichiariamo — vi dichiariamo mastra Mastra di Camera.

Dur. Tutto è, che io vi riesca, non hauendo mai esercitato tal carica.

Mac. Le Donne sono facili à capire; vi addottrinaremo con gl'ordini nostri. Vedete se vi è alcuno, che chieda audienza, non lo fate entrare, perche non vogliamo più intronata capi d'intorno; fateui bensì esporre l'imbasciate, e licentiate tutti, essendo già l'hora tarda per imbandirsi le Mense.

Dur. Ora vado; ò chi lo dicesse, così à caso hò incontrate le mie fortune. *Durilla parte.*

Mac. E vn'arte assai piaceuole questa di far da Rè, e non è tanto faticosa quanto l'apprende il Mondo. Gran pensieri ci vanno per la mente; la mastra Durilla sarà l'esecutrice di quanto habbiamo in testa.

SCE-

SCENA VIII.

Durilla, e Sudetto.

Dur. SIre, erano Alcuni, che desiderauano di far riuerenza à V. M. frà quali vi era vn pouer'huomo, ch'essendogli stato dato vn sfregio in faccia, voleua gettarsi à piedi della M. V. per farle veder la deformità del Volto, cagionata dalla ferita, e per tanto chiede giustitia.

Mac. E stato bene dunque, che non si sia fatto vedere auanti di noi.

Dur. E perche Signore?

Mac. Perche quando si hà da far la Giustitia non bisogna guardare in faccia à nessuno. Altro?

Dur. Vi era vn'altro, che alla cera mostraua esser spiantato, il quale deue dare alcuni frutti d'vn censo, e perche il creditore lo sforza à pagare ricorre dalla M. V. per ottener qualche dilatione.

Mac. Si sà chi sia il creditore?

Dur. Afferma esser vn Mercante Fiorentino.

Mac. Come è questo bisogna dirgli, che senza altra dilatione mandi al Mercante per frutti vna Canestra di Mele, che restarà sodisfatto sicuro. Partite in tanto Durilla, lasciateui riuedere à suo tempo, mentre noi vogliamo frà poco Ingabinettarci vn tantino; partite.

SCE-

SCENA IX.

Tigrane, Ferodaspe con Gente Armata, e Sudetto.

Macabeo non è veduto in faccia.

Fer. PRencipe Oronte deponi l'Armi; Tigrane vittorioso t'imprigiona.

Maccabeo si riuolta.

Mac. Che Oronte; Che Oronte; noi ci chiamiamo il Rè Maccabeo.

Fer. O Cielo, costui non è Oronte altrimente! anzi mi sembra quel Seruo, che portaua gli Abiti della Principessa; egli è desso.

Mac. Ohimè, la nostra Monarchia è andata in fumo come l'Acquauite di sette cotte.

Tig. Egli è desso di certo.

Fer. E come con le Vesti Reali indosso?

Tig. Io son fuori di me per lo stupore!

Fer. Et io parimente. S'imprigioni, ò là s'imprigioni.

Mac. Ah che lo preuedeuo, quel non poter dormire era vn bruttissimo segno; con tutto ciò non è bene d'auuilirsi; E perche volete far prigione vn Rè par nostro?

Tig. Il perche nelle carceri intenderai. Conducetelo colà senza indugio per discoprire la verità di costui.

Mac. Hor via, che la fortuna hà voltato faccia con me, e quando costei comincia à perseguitare è più tenace di vn'Ebreo che sia stato in Borgogna.

Maccabeo parte frà le Guardie.

Fer. Il farsi creder costui per Oronte mi accresce lo sdegno, & il sospetto.

Tig. Oronte non è in questa Reggia, parti senza fallo.

Fer. In qual forma?

Tig. Suppongo con la fuga delle squadre de' nostri Armati, non osseruata per cagione del cangiamento tal volta de gl'Abiti con questo Seruo.

Fer. Accertiamocene col far maggiori le diligenze.

Tig. Non si tralascino.

Fer. Ma il tutto con la solita secretezza, già che voi per questa via sì felicemente tornate ad impossessarui del Regno.

Tig. Mercè del vostro valore ò Ferodaspe.

Fer. Ci vuole la prigionia, e la morte di Oronte, se bramate la quiete alla vostta Corona.

Tig. Sono sentimenti troppo seueri.

Fer. Che seueri, che seueri; le dimore in questi casi sono Remore alle vostre fortune.

Tig. Siamo dunque à tramar la prigionia, e la morte ad Oronte, ne si trascurino le diligenze per rinuenir Claridora. O Dio —

Fer. Sagace risolutione per assodarui nel Regno. *partono.*

SCE-

SCENA X.

Appartamenti della Regina.

Claridora, e Durilla.

Cla. TAnto oprafte per mè con la Regina ò Durilla?

Dur. Nulla oprai fe rifletto al voftro merito; (quanto eccede nella bellezza coftui! hor sì che gl'Amori del nuouo Rè fono fuaniti.)

Cla. Vorrei poterui corrifpondere.

Dur. Hauete bene il modo da felicitarmi. Siete di voftra libertà Aluido?

Cla. Quale nacqui tal viuo.

Dur. Sono anch'io da ogni legame difciolta.

Cla. Che bramarefte?

Dur. Non vorrei che mi tacciafti d'ardita.

Cla. Dite pure, ch'io gradifco il voftro ardire.

Dur. Bramerei le voftre Nozze.

Cla. (Coftei mi neceffita à ridere) Non faprei negaruele qualuolta l'effer io fenza impiego non pregiudicaffe alla voftra conditione.

Dur. Frà poco fpero nel Cielo, che non direte così.

Cla. Ogni volta, che fiegua, io vi fodisfarò, mà lo fuppongo difficile, in riguardo del mio nemico deftino.

Dur. Le difficoltà fi fuperano col tempo. Ecco la Regina.

SCENA XI.

Lisaura, e Sudetti.

Lis. CHe si fà Durilla?

Dur. E meco Madama quel Valletto di Camera ch'aspira a' seruigi della M. V.

Lis. E questo per ventura?

Cla. Io sono per l'appunto, ch' à V. M. humilmente m'inchino (è forza di fingere)

Lis. (Il sembiante è molto nobile) qual'è il vostro nome?

Cla. Aluido mi apello.

Lis. Aluido sappiate, che fondata nelle relationi di Durilla, mi contento di riceuerui nella mia Corte, alzateui.

Cla. Fauore più gradito non poteuo attendere dalla M. V.

Dur. (Occasione più opportuna non sapeuo bramare per sodisfarmi.)

Lis. (Aspetto più riguardeuole non credo, che si dia in altro soggetto.)

Dur. (Già sento, che le catene d'Amore m'imprigionano l'anima)

Lis. (Già costui con gli sguardi mi và lusingando l'arbitrio.)

Cla. (Già veggio aperto il sentiero per machinar le vendette.)

SCENA XII.

Tigrane, e Sudetti.

Tig. MIa Regina?
Lis. Mio Rè?
Cla. (Ecco il fuggitiuo Tigrane, strano Accidente! perche non mi osserui, in questa parte l'ascolto.)
Tig. Siete in libertà?
Lis. L'ottenni poch'anzi dall'Vsurpatore del vostro Regno; E voi come quì? chi vi hà richiamato alla Reggia?
Tig. Le trame segrete di Ferodaspe han posto in fuga Oronte, e sul Soglio Tigrane.
Cla. (O Dio, ch'intendo.)
Lis. Felice nouella.
Cla. (Infausto auuiso; e pure il mio barbaro destino vuol sempre, che soura i sospetti d'Oronte fondi le mie agitationi.)
Tig. Vedo che il Cielo non ci brama sfuenturati ò Lisaura.
Dur. (Io sò che voglio prendermi bel tempo con Aluido.)
Cla. (Io sò che voglio risoluermi à grandi cimenti.)
Lis. Nel vostro affetto, ò Tigrane, si fondano le mie felicità.
Tig. Regina, non è possibile ch'io tralasci di amarui (il Cielo sà com'io parlo.)
Lis. E pure non me n'assicura il timore.
Tig. E follia di vn'Amante il temer senza cagione (è forza ch'io tema giustamente per

la

la fuga dell'amata Claridora.)

Lis. Sono costretta dalla riuerenza à tacere.

Tig. Sono violentato dal vostro merito ad adorarui (si finga) mia Lisaura.

Lis. Mio Tigrane.

Tig.)
Lis.) Partiamo.

partono.

Cla. Intendo ben' io i silentij di Lisaura, l'allegrezze di Tigrane, le suenture di Clarido — (ah taci incauta mia lingua, taci.)

Dur. Che vi turba Aluido?

Cla. Nulla.

Dur. Che susurrate dunque?

Cla. Non son sempre i pensieri d'vna medesima tempra.

Dur. Voi parlate risentito?

Cla. Non deuo fauellare altrimente.

Dur. Souuengaui, che Durilla v'adora.

Cla. Adorationi infruttuose.

Dur. La cagione?

Cla. Non son'io l'Idolo da meritarle.

Dur. Chi può negare, che non siate il Simulacro della Bellezza.

Cla. Eh tralasciate Durilla sì leggieri discorsi. (ò Dio, che tormento! altre cure mi agitano la mente, che le vanità di costei.)

Dur. Rammentateui del vostro impegno.

Cla. Di che?

Dur. Delle Nozze frà noi.

Cla. Vi è tempo à rifletterui.

Dur. Me ne accertaste poco anzi, & hora le fate dubbiose, così presto volete pagarmi d'ingratitudine?

Cla. Così presto voi mi volete legare?

Dur.

Dur. A me tali riſpoſte? ſaprò vendicarmene. (quanto ſon finti gl'huomini.)

Cla. (Quanto s'ingannano le femine!)

SCENA XIII.

Liſaura, e Sudetti.

Liſ. QVanto deſideraùo il ritorno di Tigrane. Siete quì Durilla?

Dur. Son quì Madama.

Cla. (Ecco la mia nemica.)

Liſ. Vedete ſe Sua Maeſtà è ancor partito dalle mie Stanze.

Dur. Ora vado. *parte Durilla.*

Liſ. Aluido, che fate?

Cla. Viuo ſeruo della M. V.

Liſ. Come vi guſta la Corte?

Cla. Se vogliano, che la Corte raſſembri vn Mare, io vi ſcorgo, appena entrato, vna belliſſima calma, (fintioni non mi abbandonate.)

Liſ. Nauigateui pur francamente, che il voſtro merito ſaprà additarui vn porto felice.

SCENA XIV.

Durilla, e Sudetti.

Cla. NElle tempeſte di queſto mare non temo di perdermi.

Liſ. Chi ve ne aſſicura il ſentiero?

Cla. La Cinoſura di due Stelle, che porta ne gl'occhi la M. V.

Liſ.

Lis. Che risposte viuaci!

Dur. (Che parlar temerario!) Madama, il Rè è tornato a'suoi appartamenti, e credo che --

Lis. Non più, intesi, partite.

Dur. (Partite? la gelosia mi tormenta; vuò fermarmi ad vdirli in secreto.)

Durilla si ferma in disparte.

Lis. Dũque Aluido in questo Mare potete sperar grandi acquisti.

Cla. Come non sono fondati sù la gratia della M. V. li giudico perdite.

Dur. (Molto si auanzano i complimenti.)

Lis. Voi sapete così ben nauigare, che già vi vedo al capo di buona speranza.

Dur. (O quà vi voleuo.)

Cla. E pure il Nocchiero, che mi guida, hà gl' occhi bendati.

Dur. (Che ardita confidenza.)

Lis. Toglietegli la benda dal Volto.

Cla. Non sarebbe egli Amore se si suelasse.

Lis. Pur tanto vi date à conoscere Amante.

Cla. Direi pur troppo di sì, quando V. M. l'approuasse.

Lis. Se vi regolate da gl'occhi, come diceste, è superflua la vostra richiesta. (ohimè, che trascorsi son questi della mia lingua)

Cla. O mè felice. La Regina mi ama.

Dur. (O me sfenturata, io sono tradita; Si ricorra à Tigrane, e Durilla si vendichi.)

Durilla parte.

Cla. Mia riuerita Regina, posso dunque dar bãdo à i riguardi del timore?

Lis. Tacete -- Ardita richiesta è la vostra, souuengaui che siete Seruo; non deuo risponderui.

Na. E se fosse io Caualiero?

Lis. E se foste Caualiero, chi non sà ch'in vna Corte Reale i Caualieri si trattano diuersamente da i Serui.

Cla. Son pronto per accertaruene.

Lis. Vi saranno però de gl'ostacoli.

Cla. Hò meco gl'Argomenti per superarli.

Lis. E voi palesateli, che io non vi niego d'intenderli.

Cla. Me n'accertate Madama?

Lis. Non sà mentire chi nacque Regina.

SCENA XV.

Tigrane, Durilla, e Sudetti.

Durilla, e Tigrane in disparte.

Tig. NOn posso creder Lisaura mia Consorte infedele.

Dur. Non è la prima, nè sarà l'vltima; Sire, ascoltateli, & osseruate.

Lis. Mà dite Aluido, ammessoui anche per Caualiero, perche celarne la cōditione fin'ora.

Cla. Per poterui con maggior confidenza e seruire, & adorare (per poterti togliere l'indegna vita.)

Lis. O Dio, Aluido, troppo mi agitano il seno le vostre offerte cortesi.

Tig. (O scelerata femina.)

Lis. (Mio cuore rammentati, che sei d'vna Lisaura Pudica.)

Cla. Mia riuerita Regina, permettete almeno, che auualorato dalla vostra gratia io baci —

Tigrane le assalta con vno Stile.

Tig.

Tig. O temerario Seruo, ardita Regina muori— *Tgrane prende per vn braccio Claridora.*

Lis. Ah mio Consorte!

Cla. Ah mio Rè—

Lis. Si fugga l'incontro; Si salui la vita.

Lisaura parte fuggendo.

Tig. Ah indegna fuggisti.

Cla. Ah fortuna sempre nemica alle mie trame!

Tig. Muoia il Seruo.

Cla. Ferma Tigrane ferma, ch'io sono innocente.

Dur. Che innocente Sire, è il più gran furbo, il maggiore Regiratore del mondo.

Tig. Innocente chi tradisce la fede à i Numi, e l'Onore ad vn Rè? muori.

Cla. Ferma dico, che tù ferisci il seno d'vna Donzella. Mira. *Claridora si scopre il petto.*

Tig. Che veggio! tù sei femina?

Cla. Sì ch'io son Donna.

Dur. (Aluido femina? ò pouera Durilla, tù sei pure in vn grand' imbroglio!)

Tig. O Dio, che miro! Principessa Claridora?

Dur. (Or via, che costui è vno stregone; perche in vn medesimo tempo si fà [illegible]ger per Seruo, per Valetto, per Caualiero, per Femina, e per la Principessa Claridora già morta.)

Tig. Mà voi Principessa non rispondete?

Dur. (Sò che haueuo trouato il Marito di garbo. Fuggi Durilla fuggi, auerti, che non ti facesse costui qualche malia.)

Cla. Ah Tigrane, Tigrane tù sempre congiuri contro le mie fortune. (à nuoui ripieghi m'appiglio; Cielo non mi negare la tua assistenza.)

legge il Viglietto, e poi lo rende.

mi accrebbe lo sdegno.

ione adunque di vendicarmi men-

, mi posi in sua Corte, mi finsi a-

a fine, se mi gradiua, di vcciderla.

npedisti. Lisaura è rea di morte, io

o vendetta, se mi ami, conforme

o il tempo sospirato per dar fine al-

brame. Lascia ch'io l'imprigioni,

tamente l'vccida, e poscia con ra-

otrò accertarti del mio lecito affet-

ai con le Nozze prendere il possesso

Seno pudico. Rammentati in tan-

me, che sono Principessa, che nac-

Corone, che tù benche col valore

asti vn Regno, ch'i tuoi sospetti fu-

i, ch'il mio affetto è costante, e che

rtelo non prima, che in questo punto

vietato l'honore.

i non crederebbe mia riuerita Prin-

alle tue ragioni euidenti?

olutioni dunque se sono giuste non

lino.

sco rea di morte Lisaura, deue ven-

Claridora, è tenuto à sodisfarla Ti-

rincipessa, prendi questo Regio Im-

, con cui francamente potrai coman-

e Guardie, imprigiona la scelerata

, eseguisci le vendette de' nostri ol-

prepara le pene a' suoi tradimenti,

ndimi esecutore de' tuoi comandi.

io.

ieguo.

Fine del Secondo Atto.

SCENA IX.

Tigrane, Ferodaspe con Gente Armata, e Sudetto.

Macabeo non è veduto in faccia.

Fer. PRencipe Oronte deponi l'Armi; Tigrane vittorioso t'imprigiona.

Maccabeo si riuolta.

Mac. Che Oronte; Che Oronte; noi ci chiamiamo il Rè Maccabeo.

Fer. O Cielo, costui non è Oronte altrimente? anzi mi sembra quel Seruo, che portaua gli Abiti della Principessa; egli è desso.

Mac. Ohimè, la nostra Monarchia è andata in fumo come l'Acquauite di sette cotte.

Tig. Egli è desso di certo.

Fer. E come con le Vesti Reali indosso?

Tig. Io son fuori di me per lo stupore!

Fer. Et io parimente. S'imprigioni, ò là s'imprigioni.

Mac. Ah che lo preuedeuo, quel non poter dormire era vn bruttissimo segno; con tutto ciò non è bene d'auuilirsi; E perche volete far prigione vn Rè par nostro?

Tig. Il perche nelle carceri intenderai. Conducetelo colà senza indugio per discoprire la verità di costui.

Mac. Hor via, che la fortuna hà voltato faccia con me, e quando costei comincia à perseguitare è più tenace di vn'Ebreo che sia stato in Borgogna.

Maccabeo parte frà le Guardie.

Fer.

Fer. Il farsi creder costui per Oronte mi accresce lo sdegno, & il sospetto.

Tig.Oronte non è in questa Reggia,parti senza fallo.

Fer. In qual forma?

Tig. Suppongo con la fuga delle squadre de' nostri Armati, non osseruata per cagione del cangiamento tal volta de gl'Abiti con questo Seruo.

Fer. Accertiamocene col far maggiori le diligenze.

Tig. Non si tralascino.

Fer. Mà il tutto con la solita secretezza, già che voi per questa via sì felicemente tor nate ad impossessarui del Regno.

Tig. Mercè del vostro valore ò Ferodaspe.

Fer. Ci vuole la prigionia,e la morte di Oronte, se bramate la quiete alla vostta Corona.

Tig. Sono sentimenti troppo seueri.

Fer. Che seueri,che seueri; le dimore in questi casi sono Remore alle vostre fortune.

Tig. Siamo dunque à tramar la prigionia, e la morte ad Oronte, ne si trascurino le diligenze per rinuenir Claridora. O Dio —

Fer. Sagace risolutione per assódarui nel Regno. *partono*.

SCE-

SCENA X.

Appartamenti della Regina.

Claridora, e Durilla.

Cla. TAnto oprafte per mè con la Regina ò Durilla?

Dur. Nulla oprai se rifletto al vostro merito; (quanto eccede nella bellezza costui! hor sì che gl'Amori del nuouo Rè sono suaniti.)

Cla. Vorrei poterui corrispondere.

Dur. Hauete bene il modo da felicitarmi. Siete di vostra libertà Aluido?

Cla. Quale nacqui tal viuo.

Dur. Sono anch'io da ogni legame disciolta.

Cla. Che bramareste?

Dur. Non vorrei che mi tacciasti d'ardita.

Cla. Dite pure, ch'io gradisco il vostro ardire.

Dur. Bramerei le vostre Nozze.

Cla. (Costei mi necessita à ridere) Non saprei negaruele qualuolta l'esser io senza impiego non pregiudicasse alla vostra conditione.

Dur. Frà poco spero nel Cielo, che non direte così.

Cla. Ogni volta, che siegua, io vi sodisfarò, mà lo suppongo dificile, in riguardo del mio nemico destino.

Dur. Le difficoltà si superano col tempo. Ecco la Regina.

SCE-

SCENA XI.

Lisaura, e Sudetti.

Lis. CHe si fà Durilla?
Dur. E meco Madama quel Valletto di Camera ch'aspira a' seruigi della M. V.
Lis. E questo per ventura?
Cla. Io sono per l'appunto, ch' à V. M. humilmente m'inchino (è forza di fingere)
Lis. (Il sembiante è molto nobile) qual'è il vostro nome?
Cla. Aluido mi apello.
Lis. Aluido sappiate, che fondata nelle relationi di Durilla, mi contento di riceuerui nella mia Corte, alzateui.
Cla. Fauore più gradito non poteuo attendere dalla M. V.
Dur. (Occasione più opportuna non sapeuo bramare per sodisfarmi.)
Lis. (Aspetto più riguardeuole non credo, che si dia in altro soggetto.)
Dur. (Già sento, che le catene d'Amore m'imprigionano l'anima)
Lis. (Già costui con gli sguardi mi và lusingando l'arbitrio.)
Cla. (Già veggio aperto il sentiero per machinar le vendette.)

SCENA XII.

Tigrane, e Sudetti.

Tig. MIa Regina?

Lis. Mio Rè?

Cla. (Ecco il fuggitiuo Tigrane, strano Accidente! perche non mi osserui, in questa parte l'ascolto.)

Tig. Siete in libertà?

Lis. L'ottenni poch' anzi dall'Vsurpatore del vostro Regno; E voi come quì? chi vi hà richiamato alla Reggia?

Tig. Le trame segrete di Ferodaspe han posto in fuga Oronte, e sul Soglio Tigrane.

Cla. (O Dio, ch'intendo.)

Lis. Felice nouella.

Cla. (Infausto auuiso; e pure il mio barbaro destino vuol sempre, che soura i sospetti d'Oronte fondi le mie agitationi.)

Tig. Vedo che il Cielo non ci brama suenturati ò Lisaura.

Dur. (Io sò che voglio prendermi bel tempo con Aluido.)

Cla. (Io sò che voglio risoluermi à grandi cimenti.)

Lis. Nel vostro affetto, ò Tigrane, si fondano le mie felicità.

Tig. Regina, non è possibile ch'io tralasci di amarui (il Cielo sà com'io parlo.)

Lis. E pure non me n' assicura il timore.

Tig. E follia di vn'Amante il temer senza cagione (è forza ch'io tema giustamente per

la

la fuga dell'amata Claridora.)

Lis. Sono costretta dalla riuerenza à tacere.

Tig. Sono violentato dal vostro merito ad adorarui (si finga) mia Lisaura.

Lis. Mio Tigrane.

Tig.)
Lis.) Partiamo. *partono.*

Cla. Intendo ben' io i silentij di Lisaura, l'allegrezze di Tigrane, le suenture di Clarido — (ah taci incauta mia lingua, taci.)

Dur. Che vi turba Aluido?

Cla. Nulla.

Dur. Che susurrate dunque?

Cla. Non son sempre i pensieri d'vna medesima tempra.

Dur. Voi parlate risentito?

Cla. Non deuo fauellare altrimente.

Dur. Souuengaui, che Durilla v'adora.

Cla. Adorationi infruttuose.

Dur. La cagione?

Cla. Non son'io l'Idolo da meritarle.

Dur. Chi può negare, che non siate il Simulacro della Bellezza.

Cla. Eh tralasciate Durilla sì leggieri discorsi. (ô Dio, che tormento! altre cure mi agitano la mente, che le vanità di costei.)

Dur. Rammentateui del vostro impegno.

Cla. Di che?

Dur. Delle Nozze frà noi.

Cla. Vi è tempo à rifletterui.

Dur. Me ne accertaste poco anzi, & hora le fate dubbiose, così presto volete pagarmi d'ingratitudine?

Cla. Così presto voi mi volete legare?

Dur. A me tali risposte? saprò vendicarmene.
(quanto son finti gl'huomini.)
Cla. (Quanto s'ingannano le femine!)

SCENA XIII.

Lisaura, e Sudetti.

Lis. QVanto desiderauo il ritorno di Tigrane. Siete quì Durilla?
Dur. Son quì Madama.
Cla. (Ecco la mia nemica.)
Lis. Vedete se Sua Maestà è ancor partito dalle mie Stanze.
Dur. Ora vado. *parte Durilla.*
Lis. Aluido, che fate?
Cla. Viuo seruo della M. V.
Lis. Come vi gusta la Corte?
Cla. Se vogliano, che la Corte rassembri vn Mare, io vi scorgo, appena entrato, vna bellissima calma, (fintioni non mi abbandonate.)
Lis. Nauigateui pur francamente, che il vostro merito saprà additarui vn porto felice.

SCENA XIV.

Durilla, e Sudetti.

Cla. NElle tempeste di questo mare non temo di perdermi.
Lis. Chi ve ne afficura il sentiero?
Cla. La Cinosura di due Stelle, che porta ne gl'occhi la M. V.

Lis.

Lis. Che risposte viuaci!

Dur. (Che parlar temerario!) Madama, il Rè è tornato a'suoi appartamenti, e credo che --

Lis. Non più, intesi, partite.

Dur. (Partite? la gelosia mi tormenta; vuò fermarmi ad vdirli in secreto.)

Durilla si ferma in disparte.

Lis. Dũque Aluido in questo Mare potete sperar grandi acquisti.

Cla. Come non sono fondati sù la gratia della M. V. li giudico perdite.

Dur. (Molto si auanzano i complimenti.)

Lis. Voi sapete così ben nauigare; che già vi vedo al capo di buona speranza.

Dur. (O quà vi voleuo.)

Cla. E pure il Nocchiero, che mi guida, hà gl' occhi bendati.

Dur. (Che ardita confidenza.)

Lis. Toglietegli la benda dal Volto.

Cla. Non sarebbe egli Amore se si sue lasse.

Lis. Pur tanto vi date à conoscere Amante.

Cla. Direi pur troppo di sì, quando V. M. l'approuasse.

Lis. Se vi regolate da gl'occhi, come diceste, è superflua la vostra richiesta. (ohimè, che trascorsi son questi della mia lingua)

Cla. O mè felice. La Regina mi ama.

Dur. (O me suenturata, io sono tradita; Si ricorra à Tigrane, e Durilla si vendichi.)

Durilla parte.

Cla. Mia riuerita Regina, posso dunque dar bãdo à i riguardi del timore?

Lis. Tacete -- Ardita richiesta è la vostra, souuengaui che siete Seruo; non deuo risponderui.

Cla. E se fosse io Caualiero?

Lis. E se foste Caualiero, chi non sà ch'in vna Corte Reale i Caualieri si trattano diuersamente da i Serui.

Cla. Son pronto per accertaruene.

Lis. Vi saranno però de gl'ostacoli.

Cla. Hò meco gl'Argomenti per superarli.

Lis. E voi palesateli, che io non vi niego d'intenderli.

Cla. Me n'accertate Madama?

Lis. Non sà mentire chi nacque Regina.

SCENA XV.

Tigrane, Durilla, e Sudetti.

Durilla, e Tigrane in disparte.

Tig. NOn posso creder Lisaura mia Consorte infedele.

Dur. Non è la prima, nè sarà l'vltima; Sire, ascoltateli, & osseruate.

Lis. Mà dite Aluido, ammessoui anche per Caualiero, perche celarne la cōditione fin'ora.

Cla. Per poterui con maggior confidenza e seruire, & adorare (per poterti togliere l'indegna vita.)

Lis. O Dio, Aluido, troppo mi agitano il seno le vostre offerte cortesi.

Tig. (O scelerata femina.)

Lis. (Mio cuore rammentati, che sei d'vna Lisaura Pudica.)

Cla. Mia riuerita Regina, permettete almeno, che aualorato dalla vostra gratia io baci —

Tigrane le assalta con vno Stile.

Tig.

Tig. O temerario Seruo, ardita Regina muori— *Tgrane prende per vn braccio Claridora.*

Lis. Ah mio Consorte!

Cla. Ah mio Rè—

Lis. Si fugga l'incontro; Si salui la vita.

Lisaura parte fuggendo.

Tig. Ah indegna fuggisti.

Cla. Ah fortuna sempre nemica alle mie trame!

Tig. Muoia il Seruo.

Cla. Ferma Tigrane ferma, ch'io sono innocente.

Dur. Che innocente Sire, è il più gran furbo, il maggiore Regiratore del mondo.

Tig. Innocente chi tradisce la fede à i Numi, e l'Onore ad vn Rè? muori.

Cla. Ferma dico, che tù ferisci il seno d'vna Donzella. Mira. *Claridora si scopre il petto.*

Tig. Che veggio! tù sei femina?

Cla. Sì ch'io son Donna.

Dur. (Aluido femina? ò pouera Durilla, tù sei pure in vn grand' imbroglio!)

Tig. O Dio, che miro! Principessa Claridora?

Dur. (Or via, che costui è vno stregone; perche in vn medesimo tempo si fà [illegible]ger per Seruo, per Valetto, per Caualiero, per Femina, e per la Principessa Claridora già morta.)

Tig. Mà voi Principessa non rispondete?

Dur. (Sò che haueuo trouato il Marito di garbo. Fuggi Durilla fuggi, auerti, che non ti facesse costui qualche malia.)

Cla. Ah Tigrane, Tigrane tù sempre congiuri contro le mie fortune. (à nuoui ripieghi m'appiglio; Cielo non mi negare la tua assistenza.)

Tig. Perche fuggisti da' Serragli ingrata Principessa?

Cla. Perche vi adorauo.

Tig. Questo è vn nuouo linguaggio da me non più inteso in vostra bocca.

Cla. Non doueuo parlarui prima con altra lingua, che del silentio.

Tig. Et hora che dite?

Cla. Dico, che la fuga da i Serragli non fù mia elettione; che l'amarui internamente fù violenza del mio genio; che il portarmi in questa Reggia fù decreto del mio destino; che il seruire alla Regina fù ripiego per vendicarmi.

Tig. Io ascolto marauiglie; E in che vi offese Lisaura?

Cla. Mio Rè; prima che in altro io mi discopra, voglio esiger da voi sicura corrispondenza à gl'affetti.

Tig. Eh Principessa voi tornate à schernirmi.

Cla. Parlo con ogni attestato di verità.

Tig. Eh che hanno implorato fin'hora le mie suppliche verso di voi, benche Schiaua? Eh Dio, vi amo Claridora, vi adoro; mà voi non prezzate, Crudele, le mie adorationi.

Cla. Ascolta Tigrane adorato; ora è il tempo di felicitare le nostre speranze, Lisaura tua Consorte m'inuolò dal Serraglio, tentò la mia morte, la pietà del Sicario mi concesse la vita: Questo Viglietto di pugno della medesima, datomi per consegnare à Fidarte; ti vaglia per testimonio verace della sua barbarie; Leggi. (opportuno ripiego per autenticar le mie brame.)

Ti-

Tigrane legge il Viglietr, e poi lo rende.

Tig. Lessi, e mi accrebbe lo sdegno.

Cla. Per cagione adunque di vendicarmi men-
tij il sesso, mi posi in sua Corte, mi finsi a-
mante, con fine, se mi gradiua, di vcciderla.
Tù m'impedisti. Lisaura è rea di morte, io
ne voglio vendetta, se mi ami, conforme
dici, ecco il tempo sospirato per dar fine al-
le nostre brame. Lascia ch'io l'imprigioni,
che giustamente l'vccida, e poscia con ra-
gione potrò accertarti del mio lecito affet-
to, potrai con le Nozze prendere il possesso
del mio Seno pudico. Rammentati in tan-
to Tigrane, che sono Principessa, che nac-
qui alle Corone, che tù benche col valore
m'inuolasti vn Regno, ch'i tuoi sospetti fu-
rono vani, ch'il mio affetto è costante, e che
il palesartelo non prima, che in questo punto
me l'hà vietato l'honore.

Tig. Eh chi non crederebbe mia riuerita Prin-
cipessa alle tue ragioni euidenti?

Cla. Le risolutioni dunque se sono giuste non
si ritardino.

Tig. Conosco rea di morte Lisaura, deue ven-
dicarsi Claridora, è tenuto à sodisfarla Ti-
grane. Principessa, prendi questo Regio Im-
pronto, con cui francamente potrai coman-
dare alle Guardie, imprigiona la scelerata
Lisaura, eseguisci le vendette de' nostri ol-
traggi, prepara le pene a' suoi tradimenti,
& attendimi esecutore de' tuoi comandi.
Partiamo.

Cla. Io vi sieguo.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Claridora vestita da Donna, Tigrane, e Ferodaste.

Cla. HAueua gl'Abiti miei indosso?
Tig. Gl'Abiti vostri?
Cla. Intendo. Questo appunto fù il Sicario, che colà nell'Antro mi tolse le Vesti, per additare i contrasegni della mia morte. (così conuien ch'io finga.)
Fer. Lo scelerato è in nostre mani per esserglisi trouato indosso gl'abiti d'Oronte.
Cla. D'Oronte?
Tig. Sì d'Oronte il mio Germano, il quale però suppongo, che per cangiar con costui le sue Vesti, occultasse la fuga.

Cla. Tanto più dunque potrà punirsi. In tanto faceste imprigionare nella guisa ch'io dissi la Regina?

Fer. Nel punto che staua per inuolarsi da questa Reggia, temendo come disse de' vostri rigori fù souragiunta da' nostri, e nelle carceri della vicina Rocca ristretta.

Cla. Voi Ferodaspe saggiamente operaste; Quando sono enormi i delitti non deue punirsi il colpeuole senza noto dispreggio, e senza vilipendio considerabile. In tanto Tigrane io per la mia parte vado assicurando le Nozze; vorrei ch'anche voi procuraste di achetare le agitationi del Regno.

Fer. (Saggia Donna è costei) mio Rè, ascoltate da questa Dama i rimproueri alle vostre dimore.

Tig. Principessa, conosco che voi bramate le mie Grandezze.

Cla. Perche spero d'vnirle alle mie; non se ne trascuri dunque l'acquisto; Nella Prigionia d'Oronte, e di Fidarte si fonda la libertà di Tigrane; permettetemi ch'io tenti d'imprigionar costoro; che con la morte della Regina, di Oronte, di Fidarte, e del Sicario si sodisfa à gl'obblighi della ragione, delle Nozze, della Corona, e della Vendetta.

Fer. E fortunata la Tracia; siete felice ò Tigrane, se Claridora diuiene vostra Cōsorte.

Tig. Non senza arcano fatale m'inchina il Cielo ad amarla,

Fer. Lasciate dnnque alla Principessa il campo per eseguire.

Tig. Già con l'Impronto Reale ne diuenne l'Arbitra.

Fer. Sarò fido eſecutore de' cenni voſtri ò Signora.

Cla. Ferodaſpe aſcoltatemi, voglio prigionieri Oronte, e Fidarte, perciò ſi rinouino le diligenze poſſibili per rinuenirli; e perche i raguagli di Tigrane intorno al Sicario colà nell'Antro ritrouato con le mie Veſti, e quì con gl'Abiti di Oronte indoſſo, mi fanno credere, che poſſa Oronte hauer ſeco intelligenza, ed eſſerſi à tal'effetto occultato nella Spelonca. Portateui con vna Squadra d'Armati nel Boſco de' Giardini Reali; vedrete frà certi dirupi vna pietra rotonda, ſotto di cui vi è vn' vſcio diſſerratelo, e per quel naſcoſto ſentiero da me calcato quando mi conduſſe (il Sicario per vccidermi (così mi conuien dire) vi portarete fin dentro l'Abitatione della Spelonca; ſe per ventura Oronte, ò Fidarte vi dimoraſſero, all'improuiſo aſſaliteli, e conduceteli prigionieri, ſi effettuarà lo ſtabilito ſenz'altra dimora.

Fer. Vado per eſeguire ſenz' indugio i cenni voſtri ò ſagaciſſima Principeſſa. *parte.*

Cla. Eccoui, ò Tigrane, iſtradate per mio mezo le voſtre fortune.

Tig. Accertatemi della voſtra gratia, & all'hora mi vantarò fortunato.

Cla. Frà poco voi ſcorgerete ſe io ſono fedele.

Tig. Gl'incendij che m'ardono il ſeno ſono di ſdegno per Liſaura, ſono d'amore per Claridora.

Cla. I penſieri che m'agitano la mente ſono di riuerenza per Tigrane, ſono di vendetta per Liſaura.

Tig.

Tig. Quanto mi obligano ò Principessa.
Cla. Quanto vi deuo o mio Rè.
Tig. Parto à prepararui Cotone.
Cla. Vengo à stabilirui Regnante.

SCENA II.

Spelonca in Valle orrida.

Oronte, e Fidarte.

Or. LAsciate amico Fidarte, lasciate che l'infelice Oronte tronchi con questo ferro il filo alle sue Peripetie, lasciate ch'io tolga la vita al più sfenturato Prencipe del Mondo.

Fid. Che deliri son questi Oronte? oue è quel valore col quale sapeste poco anzi sprezzare vn Regno? Siamo in vn luogo in cui lo scampo è sicuro, e voi temendo lo disperate?

Or. V'ingannate Fidarte se credete, che siano forza del timore le mie violenze: la perdita del Regno, e della Vita io non prezzo; solo l'intender la Principessa infedele mi fà perder il senno; mi toglie il valore, mi costringe con questo ferro à incrudelir contro me stesso, à darmi per elettione la morte.

Fid. Raffrenate, ò mio Prencipe, sì cieca risolutione, non è credibile ch'vna Principessa di Russia, che vna Dama Reale, che con tanto affetto gradiua il vostro, ora vi habbia per lieue cagione tradito; toglieteui, Oronte amico, dal pensiero sì vana credenza.

Or. Come vana, se ne tengo gl'euidēti attestati.

Fid. Non posso crederlo. Voi v'ingannate se non date fede à Fidarte, che per amarui di cuore viue anch'egli in periglio; In tanto già gl'abiti mentiti, che si d. posero, ci tolsero dall'ire nemiche; già le Squadre de' nostri seguaci si van preparando per soccorrerci, non si tema, si speri.

Or. Alle vostre richieste sospendo, ò Amico, le mie risolutioni, e si attenda per altre vie dal mio destino la morte.

SCENA III.

Ferodaspe con Gente Armata, e Sudetti.

Fer. ORonte oue sei?

Or. Ohimè ch'ascolto, che veggio! dal sentiero secreto Ferodaspe con Gente Armata? Fidarte preuedo ruine.

Fer. Le Guardie son quì d'intorno; lo scampo è vano; Claridora la Principessa di Russia vi fà prigionieri, deuo alla Reggia condurui; partiamo.

Or. Oh Dio, ch'intendo!

Fid, Ohimè, che coanmdo!

Or. Chi t'impone ò barbaro Ferodaspe la mia prigionia, chi?

Fer. Replico la Principessa Claridora.

Or. La Principessa medesima?

Fer. Ella medesima per l'appunto.

Or. Ah destino implacabile! e pure è vero, e pure l'ascolto senza morire? deuo dunque prestar più fede à Fidarte? che dite Duca, che dite?

Fid.

Fid. Dico, che ſon coſtretto à dichiararui più dell'iſteſſa ſuentura infelice.

Or. Ferodaſpe permetti almeno, ch'io mi porti alla preſenza di Claridora.

Fer. Ciò per l'appunto ella m'impoſe.

Or. Ecco, che ſodisfatto io vengo.

Fid. Ecco, che confuſo io vi ſieguo.

Fer. Ecco, che in trionfo vi conduco. *partono.*

SCENA IV.

Prigione.

Liſaura, e Maccabeo.

Liſ. Astri maligni, che vogliate preſcriuere in queſto giorno vn fine funeſto alla mia vita io non curo; mà che da gl'inganni d'vna riuale da me preteſa eſtinta; che da gl'impulſi d'vna cieca paſſione del Conſorte Tigrane debba eſſer tradita? quãto, ò quanto m'affligge.

Mac. Ch'io ritorni fortuna bugiarda ad eſſer Guidone non mi dà gran faſtidio; mà che per andar maſcherato vn par d'hore da Donna, per trouarmi, non ſapendo come, veſtito da Rè, debba eſſere impiccato, quanto, ò quanto mi fà beſtemmiare.

Liſ. Si vede, che lo ſdegno è di Donna, mentre con tanto diſpreggio mi vilipende.

Mac. Si vede, che Tigrane è fomentato da qualche Criminaliſta, mentre con tanto rigore mi ſtrappazza.

Liſ. Ah che l'offeſe di Claridora vanno accom-

Fid. Non posso crederlo. Voi v'ingannate se non date fede à Fidarte, che per amarui di cuore viue anch'egli in periglio; In tanto già gl'abiti mentiti, che si deposero, ci tolsero dall'ire nemiche; già le Squadre de' nostri seguaci si van preparando per soccorrerci, non si tema, si speri.

Or. Alle vostre richieste sospendo, ò Amico, le mie risolutioni, e si attenda per altre vie dal mio destino la morte.

SCENA III.

Ferodaspe con Gente Armata, e Sudetti.

Fer. O Ronte oue sei?

Or. Ohimè ch'ascolto, che veggio! dal sentiero secreto Ferodaspe con Gente Armata? Fidarte preuedo ruine.

Fer. Le Guardie son quì d'intorno; lo scampo è vano; Claridora la Principessa di Russia vi fà prigionieri, deuo alla Reggia condurui; partiamo.

Or. Oh Dio, ch'intendo!

Fid, Ohimè, che coanmdo!

Or. Chi t'impone ò barbaro Ferodaspe la mia prigionia, chi?

Fer. Replico la Principessa Claridora.

Or. La Principessa medesima?

Fer. Ella medesima per l'appunto.

Or. Ah destino implacabile! e pure è vero, e pure l'ascolto senza morire? deuo dunque prestar più fede à Fidarte? che dite Duca, che dite?

Fid.

Fid. Dico, che son costretto à dichiararui più dell'istessa sfentura infelice.

Or. Ferodaspe permetti almeno, ch'io mi porti alla presenza di Claridora.

Fer. Ciò per l'appunto ella m'impose.

Or. Ecco, che sodisfatto io vengo.

Fid. Ecco, che confuso io vi sieguo.

Fer. Ecco, che in trionfo vi conduco. *partono.*

SCENA IV.

Prigione.

Lisaura, e Maccabeo.

Lis. AStri maligni, che vogliate prescriuere in questo giorno vn fine funesto alla mia vita io non curo; mà che da gl'inganni d'vna riuale da me pretesa estinta; che da gl'impulsi d'vna cieca passione del Consorte Tigrane debba esser tradita? quáto, ò quanto m'affligge.

Mac. Ch'io ritorni fortuna bugiarda ad esser Guidone non mi dà gran fastidio; mà che per andar mascherato vn par d'hore da Donna, per trouarmi, non sapendo come, véstito da Rè, debba essere impiccato, quanto, ò quanto mi fà bestemmiare.

Lis. Si vede, che lo sdegno è di Donna, mentre con tanto dispreggio mi vilipende.

Mac. Si vede, che Tigrane è fomentato da qualche Criminalista, mentre con tanto rigore mi strappazza.

Lis. Ah che l'offese di Claridora vanno accom-

pagnate co i ſoſpetti di Tigrane.

Mac. Ah che le mezzorecchiarie del Giudice vanno vnite co i raggiri del Notaro.

Liſ. Mà chi ſei tù, che ſenza il douuto riguardo ardiſci fauellar in commune doue ſi troua vna Regina!

Mac. Signora, ſono vn pouero diſgratiato, che à quel ch'io vedo non ve la cede in altro, che voi correte riſchio di ſottoporre la voſtra vita ad vn filo di ſpada, & io vado à pericolo di ſoſpenderla ad vna corda.

Liſ. Ancor queſto di più! diuenir io berſaglio a i diſprezzi d'vn ſeruo.

SCENA V.

Durilla, e Sudetto.

Dur. (O Pouera Regina, quanto mi dolgo di vederla ſi ſuenturata, e pure ne ſono io ſtata la cagione, ſe lo penetraſſe vorrei diſperarmi) Madama?

Liſ. Durilla, mira l'infelice Liſaura.

Dur. Pur troppo compiango, ò Signora, le voſtre ſuenture.

Mac. Signora Durilla?

Dur. O ſete quì Signor Rè à poſticcio?

Mac. Non ſono à poſticcio nò; che mi han fatto Rè in partibus.

Dur. Il Cielo vi aiuti, che non vi faccino Rè in partibus in modo, che habbiate a moſtrare i quarti per proua.

Mac. O ſe tutti quelli, che ſi ſpacciano per Grandi doueſſero con le proue autenticar la

lo-

loro grandezza, più di quattro tornarebbe-ro à maneggiare la Zappa.

Lis. Ecco, ò Durilla, colei, che cangiando la Corona in Catene, è diuenuta scherzo in-felice d'vna sorte Tiranna.

Dur. Madama, non disperi della fortuna, che le sfenture non sono già di quella tempra, che le giudica il mondo.

Lis. O Dio, viue Claridora la mia nemica.

Dur. Così non fosse per vostro vantaggio ò Signora.

Lis. È troppo offesa Costei, è molto potente.

Dur. Siete anche voi Regina.

Lis, Mà imprigionata.

Dur. Cessaranno le disgratie.

Lis. Mà con la mia morte.

Dur. Sperate la libertà.

Lis. Mà senza la vita. Oh Dio, lasciate ch'io vada ad irrigare col pianto i miei prossimi funerali, Durilla addio. Vh, vh, vh.

Lisaura parte piangendo.

Dur. Vh, vh, vh; E chi non s'intenerirebbe à questo accidente.

Piangono Durilla, e Maccabeo.

Mac. Vh, vh, vh; Il mio cuore è diuenuto vn pezzo di fegato di vitella mongana, perche si è reso molto tenero. Piangere in conuer-satione non l'hò fatto, che vn'altra volta so-la, e fù per dar gusto à vn Padrone, che pa-tiua d'Ipocōdria. Ora che facciamo Signo-ra Durilla, hauereste per pietà qualche tozzo di pane in sacca, ch'io mi sento vna fame, che non è fame, mà quint'essenza d'appetito.

Dur. La vostra razza non è già di parasito, di-te?

Mac. Bisogna compatirmi sorella, ch'io per molt'hore non mi sono pasciuto d'altro, che di fumo.

Dur. S'attendete l'arrosto sarà difficile.

Mac. Mangio ben'hora lo stufato per mia sué-tura; mà di questa sorte non mi satia.

Dur. Lasciate, che io voglio procurarui qual-che cibo —

Mac. Ah Signora Durilla mia, nissuno mi può giouare più di voi, che hauete il campo da leuarmi in diuersi modi la fame.

Dur. Or ora vi seruo.

Mac. Et io non mi parto sicuro.

Dur. Pouerino, mi sento tutta commouere.

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

Ferodaspe, e Claridora.

Cla. VI pare dunque Ferodaspe, che mi vada obligando Tigrane?

Fer. Voi, Signora, oprasle in poco tempo maraui-glie à prò di questa Corona. Onde Ti-grane vi deue la vita.

Cla. Son vicino alla meta, procuriamo di giun-geruì più tosto che sia possibile. I prigio-nieri Oronte, e Fidarte doue si ritrouano?

Fer. Quì fuori si trattengono.

Cla. Introduceteli; e voi siate da Tigrane, as-seritegli la prigionia di costoro, esponete-gli, che dourei seco senz'indugio abboccar-mi; Ragguagliatemi del seguito; partite.

Fer. Obedisco,& ammiro la vostra sagacità. Ecco i Prigionieri. *parte Ferodaspe.*

SCENA VII.

Oronte, e Fidarte frà Guardie, Sudetta.

Cla. CHe dite Oronte delle mie risolutioni; Che dite?

Or. Dico che Claridora non poteua eleggerle megliori per far veridico Oronte.

Cla. E voi Fidarte, che replicate?

Fid. Replico, che le vostre trame m'insegnano à credere la Donna per vn'estratto d'inganni, per vn'epilogo di tradimenti.

Cla. Et io vi confermo, che per gl'acquisti di vn Regno, s'ammettano gl'inganni; s'approuano i tradimenti anche da gl'Vomini.

Fid. Voi mi chiudete la bocca.

Or. Voi mi suelate gl'occhi.

Cla. Già vi promisi di farlo; Ecco ch'à voi prontamente ne osseruo la fede.

Fid. (Vdite come ci schernisce.)

Or. Voi mi osseruate la fede eh? Ah barbara ingannatrice, sper giura al Cielo, ad Amore, ad Oronte; e qual fede osseruarmi tù puoi, s'entro il tuo perfido seno altro ricetto non hebbe, che l'infedeltà, che l'inganno? Tiranna, dispietata, crudele; sù godi di vedermi dalle catene auuinto, da' tormenti lacerato, dalle tue frodi miseramente vcciso. Sì, sì sarà trionfo de' tuoi rigori lo sfenturato mio cuore. Sì, sì sarà vittima della tua crudeltà il mio sangue infelice.

Cla.

Cla. Pretendi tal'hora, ò forsenato Oronte con questi bugiardi rimprouerì intiepedire il mio sdegno, ritardare le mie trame? t'inganni incauto, t'inganni; rammentati, che fosti incredulo; ch'io sono l'offesa, che tù mi oltraggiasti; che bramo vendette; che vi è chi m'adora. Che aspiro ad vn Regno.

Or. Ah Claridora; Claridora è vn'effetto di scelerata politica l'acceso tuo sdegno.

Fid. Il non prezzarlo, ò Prencipe Oronte, è vn argomento d'animo grande.

Or. S'incontri dunque senz'altri riguardi la morte.

Fid. Io l'attendo dalla tua tirannide, ò Principessa.

Or. Io la bramo dalle tue barbare mani ò Claridora.

Cla. Et io saprò recaruela, perche sò, che giustamente ad ambedue ve si deue.

Or. Che dici, ò temerario mostro di crudeltà; ascolta —

Cla. Tacete, nè più replicate. O là si conduchino costoro nelle Carceri.

Or. Ahi destino crudele!

Fid. Ahi sorte tiranna. *Oronte, e Fidarte partono*

SCENA VIII.

Ferodaspe, Tigrane, e Sudetta.

Tig. Mia Claridora son quì per eseguire i vostri cenni.

Cla. Vdiste i ragguagli di Ferodaspe?

Tig. Per vostra cagione, ò Principessa, mi veggio stabilito nel Regno.

Cla.

Cla. Sono prigionieri Oronte, e Fidarte, la Regina, & il Seruo. Ciascheduno di loro, ò sia per vendetta, ò sia per politica, è reo di morte. In questo giorno si deue per più riguardi assicurare il vostro Regno, terminare le nostre nozze; perche siegua senza gl'ostacoli euidenti è necessità, che si faccino costoro secretamente morire.

Tig. Principessa, voi serbate vn cuore molto austro.

Fer. O mio Tigrane, questi non sono sentimenti di Rè.

Cla. Che pretendereste condonare la vita à Lisaura, perche ci tradisca, ad Oronte, perche vi tolga il Regno, à Fidarte, perche lo fomenti, al Seruo, perche m'vccida?

Tig. Nò mia Principessa, bramo la loro morte, la giudico necessaria per giungere a' nostri fini; non si ritardi questa, se aspirate alle nostre felicità.

Cla. Mi porto adunque ad eseguirla in segreto, per euitare i tumulti; condurrò meco le Guardie perche mi assistano; Siate frà poco quà di ritorno, poiche voglio concludere pria della notte senz' altra dimora i nostri sospirati Sponsali. Voi Ferodaspe parimente attendetemi con Tigrane, che occorrendo cosa veruna, saprò ragguagliaruene.

Claridora parte.

Tig. Farò quanto m'imponete, ò mia Principessa, partite pure felice, mentre io con Ferodaspe men vado à prepararmi alle Nozze.

partono.

SCE-

SCENA IX.

Prigione.

Lisaura, Oronte, Fidarte, e Maccabeo.

Lis. SVenturati Regnanti, volgete alle mie catastrofi lo sguardo. Eccoui vn'idea delle vostre miserabili vicende.

Or. Incauti Amanti oue siete. Eccoui l'esemplare di vn'innocente, che vien tradito da gl'ingãni d'vna Donna pur troppo superba.

Fid. Imprudenti seguaci delle Corti, riflettete alle suenture, di chi per proteggere la ragione reo vien dichiarato di morte.

Mac. Ambitiosi del nostro secolo, imparate da Maccabeo, che per far castelli in aria, bisogna morire meza canna alto da terra.

Lis. Prencipe Oronte, Duca Fidarte, Seruo infelice ascoltaste gl'infausti susurri per queste Carceri del nostro fine funesto?

Or. Con liuido labro la sentenza di morte fulminò contro noi due la medema Claridora.

Mac. Et io, fin da quando fui carcerato, cominciai à fare i complimenti con la morte.

Lis. Et è possibile, che voglia il Cielo, che io muoia rea vilipesa per vn falso sospetto di Tigrane, e per tentar le mie lecite vendette contro d'vna riuale?

Or. Ah Regina Lisaura, per non poterui difendere troppo mi affligo, mentre hora la sorte mi prepara, in vece del Soglio, il feretro.

Oronte osserui per dentro, e parte.

Fid. Et io, Signora, compatisco le vostre fuenture, mà senza frutto, per non esser valeuole à solleuarui con altro, che con le lagrime.

Mac. Et io in conclusione sarò il più disgratiato de gl'altri, perche è solito sempre, che gli stracci vadino al l'aria.

SCENA X.

Oronte, e Sudetti.

Or. FIdarte, Amico, il Carceriere vi chiama, ò Dio, vi chiama per ---

Fid. Dite pure Prencipe Oronte mi chiama per condurmi à morire.

Or. Tale mi sembra l'accenno, pregandomi, che voglia consolarui; bramando la scelerata Principessa vnita con l'empio Tigrane perche v'hà discoperto il difésore delle mie ragioni, sfogar pria con voi, poscia con gli altri le loro barbare voglie.

Fid. Parto dunque amico Oronte; e vado lieto à morire, perche per vostra cagione io perdo la vita.

Or. O Dio, Fidarte caro, mi togliete l'anima dal seno più voi con la lingua, che non farãno frá poco Tigrane, e Claridora col ferro.

Fid. Per non vi turbar di vantaggio Regina, Oronte, Seruo addio per sempre, addio.

Lis. }
Or. } Addio. *Fidarte parte.*
Mac. }

Or. Regina, permettemi ch'io parta per dar luogo alle lagrime ---

Lis. Siate pure, ò Prencipe al vostro ritiro. Ahi miseri, ahi suenturati. Ecco il principio della nostra infausta Tragedia.

Mac. Il principio non tanto mi dispiace, quanto, che il fine, perche come Seruo tocca à mè di licentiare il Popolo con vn balletto, che finisce con le capriole in aria.

Lis. Vado nel mio Gabinetto per attendere anch'io la morte. *parte Lisaura.*

Mac. Vado à prouare se col dormire volesse la fortuna almeno liberarmi da questo pericolo. *parte.*

SCENA XI.

Appartamenti Reali.

Ferodaspe, e Tigrane.

Fer. Che riflessioni ò Tigrane son le vostre?

Tig. Di Rè clemente.

Fer. Esercitar la clemenza, quando si teme di perder vn Regno? sono sagrilegij della politica, sono eresie della ragione di Stato.

Tig. È sempre soggetto alle ruine quel soglio che hà per fondamento il rigore.

Fer. Anzi nella seuerità de' Grandi si assicura l'obedienza de' Sudditi.

Tig. L'obedire alla forza è vn attestato di poca fedeltà nel Vassallo.

Fer. Mà di sicuro dominio nel Prencipe.

Tig. Non è vero Regnante chi non vanta l'amore de' Popoli soggetti.

Fer. Deue chi Regna farsi prima temere, e poscia amare.

Tig. Et io per farmi solo temere hò prōti sempre i rigori, ò Dio! crediamo; che Lisaura sia morta à quest'ora. *Fer.* Credo di sì.

Tig. Suenturata infelice!

Fer. Sire, ci vuol più cuore. (che supponete?

Tig. Parlo per esser Donna costei; e di Oronte

Fer. Che possa anch'egli essere estinto.

Tig. Doueua il misero per decreto fatale terminare la vita col ferro.

Fer. E pur lì, siamo sempre al medesimo.

Tig. Parlo di costui, come soggetto alle violenze del Fato. Di Fidarte, e del Seruo crediamo, che sia succeduto il medesimo?

Fer. E che si pōgano in dubio simili risolutioni?

Tig. Non già; mà sono certe risolutioni, che se si poteuano euitare sarei stato felice.

Fer. E che vi manca per felicitarui; forse, che la sorte per mezo di Claridora non vi protegge? attendete, ò mio Sire, attendete a' suoi fauori, nè vogliate funestar cō quest'incaute rimembranze le vostre assicurate grandezze.

SCENA XII.

Claridora, e Sudetti.

Cla. Tigrane inuito, ecco ch'in questo giorno il Cielo vi chiama a' trionfi, già sono tolti quegl'ostacoli, ch'ecclissauano il Sole delle vostre felicità. Sono estinti i Rei. Feci dalle guardie, che quì d'intorno ci assistono, portar i Cadaueri in questa contigua stāza, per toglier il periglio di qualche solleuatione di Popolo già tumultuante.

Tig.

Tig. Saggiamente opraste; e godo di vedermi per vostra cagione, ò Principessa, sì fortunato, mà non posso togliere quella sinderesi, che mi cagiona la simpatia del sangue. O Dio Oronte Lisaura, ò Dio!

Fer. In vn'auge di tãte prosperità volersi amareggiare la mente con vna vana riflessione? è follia troppo grande ò mio Rè.

Tig. Si riuolga dunque ad altro, e si sollieui il pensiero; Mia Claridora sono ora in libertà. Voi douete esser mia. Quella fede, che io vi serbai in questo punto à voi prontamente consagro, concedetemi, ò Cara, la destra.

Cla. Sarà poi la mia fede corrispoſta dalla vostra costanza? (certa.

Tig. Quell'arbitrio ch'à voi soggettai ve n'ac-

Cla. Sarete mio? *Tig.* Vostro fido, e Consorte.

Cla. Ecco dunque ò Tigrane, già che brami la mia destra, ch'io te la porgo, prendila — ma solo per farti prigioniero — O là — o là Guerrieri, Fidarte, Regina, Oronte?

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Tig. O Dio, che inaspettata congiura!

Fer. O Cielo, Ferodaspe è ingannato! Queste sono le Guardie di Fidarte, ben le riconosco. Mà come?

Cla. Sì che sono le guardie di Fidarte, che questa Reggia, e queste Stanze circõdano, onde Tigrane, e Ferodaspe non più sperino la libertà.

Tig.

Tig. Ritorno alle ſuenture, deuo giuſtamente incontrarle. (po tradito.

Fer. Perche fui troppo credulo, ſon pur trop-

Cla. E che preſumeui ò tiranno Tigrane? ch'io foſſi tant'empia, che per acudire a' tuoi barbari voleri calpeſtar doueſſe le leggi d'Imeneo, di Aſtrea, del Sangue, dell'Innocenza? Sappi, ch'io ſempre fui idolatra della ragione, che fin da' Serragli l'ogetto del mio cuore fù ſempre Oronte, che all'auuiſo della ſua fuga tramai quanto fin'ora mi è felicemente ſortito.

Tig. E queſto ancora di più Cielo tiranno!

Cla. Sappi che Fidarte col preteſto di farlo morir prima de gl'altri fù da me tolto occultamente dalle carceri; che gli confidai i miei fini; che ſtando le ſue ſquadre co' popolo cõgiurato in ſegreto per aſſalir queſta Reggia ſi diede loro à conoſcere; che parte n'inuiò ad aſſediar le tue Guardie da me ne' proprij quartieri ad arte riſtrette, che parte poſcia qui ne cõduſſe per imprigionarti con Feroaſpe. Cedi dunque ò Tigrane, cedi il Regno al Primogenito Oronte, torna à gl'ampleſſi di Liſaura tua Conſorte, mentre io per eſſermi di lei vendicata à baſtanza le condono ogni errore.

Tig. Cedo il Regno ad Oronte, perche ſe gli deue: pur troppo ſodisfatto rimango nel veder ch'egli viue; mà l'offeſe nell'onore di Liſaura vogliano in vece de gl'abbracciamenti la ſua morte.

Cla. Vdì ſemplicemente gl'affetti d'vna Donzella, non deui incolparla.

Tig.

Tig. Fù rea nel pensiero.
Cla. T'inganni, ch'io non ritrassi da' detti suoi che modeste risposte. (pessa.
Tig. Le tue ragioni mi conuincono ò Princi-
Lis. Le tue gratie mi confondono ò Claridora.
Cla. Oronte, se mi finsi fin' ora tua nemica fu per vendicarmi della tua incredulità; Per far credere à Tigrane il mio finto affetto; E per poter cō questo mezo stabilir la tua Corona. Prendi ora il possesso di questo Regno di Tracia, e cōtentati, che per esser tuo germano Tigrane, se gli conceda il Regno di Russia benche à me douuto, mētre seppe col valore acquistarselo. Riceui in tanto Oronte gl'attestati della mia fede di Sposa con questa destra.
Or. Mano adorata, che in vece di ferirmi à mè dona vn Regno, la Vita, e Claridora medesima; quanto la gradisco, quanto la bramo. Sia in tanto di Tigrane, e di Lisaura il Regno di Russia.
Tig. O come in questi accidenti rauuiso l'allegorie de' miei sogni fatali!
Fid. Veggio pure il mio Oronte felice.
Or. Anche da voi riconosco ogni mia sorte ò Fidate.
Fer. Oronte? son reo conuinto, son empio tradito, son Ferodaspe, che chiede dal tuo sdegno la morte.
Or. Lei che la brami, ò Ferodaspe, io te la niego. Viui, e sia la pena delle tue colpe il riflettere, che Oronte, à cui tramasti tante volte la Morte, ti dona in questo punto la Vita. Viui.

FINE.